



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Accordo sul Piano di settore per la filiera del riso.

Accordo ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Repertorio atti n. *16* /CSR del 19 gennaio 2012

LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE
PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

Nell'odierna seduta del 19 gennaio 2012:

VISTO il decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 che, all'articolo 4, comma 1, prevede la possibilità di concludere accordi tra il Governo, le Regioni e le Province autonome in sede di questa Conferenza, al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune, in attuazione del principio di leale collaborazione e nel perseguimento di obiettivi di funzionalità, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa;

VISTA la legge 27 dicembre 2006, n. 296 -legge finanziaria 2007- che all'articolo 1, comma 1084, prevede l'attuazione di Piani nazionali di settore, nell'ambito delle competenze del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, con un'autorizzazione di spesa di 10 milioni di euro per l'anno 2007 e di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009;

VISTO lo schema di piano in esame, trasmesso dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con nota protocollo n. 11776 del 17 novembre 2011 alla Segreteria di questa Conferenza e dalla stessa diramato alle Regioni e Province autonome il successivo 21 novembre del medesimo anno, con nota protocollo n. 5405, predisposto da un gruppo di lavoro misto, composto da rappresentanti del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e di tutte le Regioni, con la condivisione del Tavolo di filiera dedicata, che costituisce un documento programmatico di medio e lungo periodo con l'indicazione degli orientamenti strategici di indirizzo generale, assunti quali riferimento cardine nella scelta delle politiche di sviluppo del settore e con l'individuazione delle misure e delle azioni utili al perseguimento degli obiettivi, assumendo al contempo la funzione volano di finanziamenti e cofinanziamenti per le azioni in esso previste;

PRESO ATTO che la base di partenza del lavoro, finalizzato a recuperare un livello di competitività sufficiente in un contesto operativo dalle dimensioni ormai mondiali, trae origine dall'esame delle aree di criticità proprie della filiera risicola, con distinzione tra criticità a carattere strutturale e criticità a carattere marcatamente congiunturale, da considerare quale punto di riferimento per l'avvio, nel settore, di azioni ed interventi realistici ed attuabili nel breve e medio periodo;

VISTI gli esiti dell'incontro tecnico istruttorio del 14 dicembre 2011, favorevoli al provvedimento con alcune modifiche concordate, relative all'inserimento dei progetti già realizzati dalle regioni Lombardia e Piemonte, quali Regioni maggiormente produttive, nonché all'esplicitazione nel testo, al punto 8.2, delle risorse finanziarie attivabili per l'esecuzione delle azioni del Piano stesso, con la suddivisione tra risorse dirette e risorse indirette;

Elleci



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PLR I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

VISTI gli esiti della seduta di Comitato permanente di coordinamento in materia di agricoltura del 15 dicembre 2011, che hanno confermato l'avviso favorevole al testo così come concordato in sede tecnica;

VISTA la nota protocollo n. 13122, del 21 dicembre 2011, con cui il Ministero proponente ha inviato la stesura opportunamente emendata, che la Segreteria di questa Conferenza ha diramato alle Regioni e Province autonome con nota protocollo n. 31 del 4 gennaio 2012;

VISTI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza nel corso della quale i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome hanno confermato l'avviso favorevole all'accordo così come definito nell'istruttoria tecnica;

ACQUISITO l'assenso del Governo e dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

SANCISCE ACCORDO

sul Piano di settore per la filiera del riso, nella stesura di cui alla nota ministeriale protocollo n.13122 del 21 dicembre 2011, nei termini di cui in premessa.

Il Segretario

Cons. Ermenegilda Siniscalchi

Il Presidente

Dott. Piero Gnudi



Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

**PIANO DI SETTORE
PER LA FILIERA DEL RISO**

INDICE

1. Premessa.....	3
2. La filiera del riso.....	4
2.1. <i>La struttura produttiva agricola</i>	5
2.2. <i>La struttura industriale</i>	7
2.3. <i>I principali attori della filiera risicola</i>	10
2.3.1. I flussi di prodotto	13
2.3.2. La domanda finale: i consumi	15
3. Analisi dei punti di forza e di debolezza del settore (SWOT)	15
4. Le politiche del settore	17
4.1. <i>La PAC attuale e il periodo “transitorio”</i>	17
4.2. <i>PAC post 2013 Situazione futura</i>	17
4.3. <i>Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013 Situazione attuale</i>	19
4.3.1. Conservazione della biodiversità nelle risaie	20
4.3.2. Introduzione di tecniche di agricoltura conservativa.....	20
4.4. <i>Piano di Sviluppo Rurale post 2013. Situazione futura</i>	21
4.5. <i>L’Ente nazionale risi</i>	21
5. Obiettivi del Piano di settore	21
6. Politiche competitive: le linee di intervento.....	23
6.1. <i>Aggregazione dei produttori e qualificazione dei processi produttivi</i>	24
6.1.1. Disciplinari di produzione	26
6.1.2. Integrazione della filiera. Distretti e reti di impresa	26
6.1.3. Il ruolo delle sementi	27
6.1.4. Investimenti infrastrutturali	28
6.2. <i>Valorizzazione del prodotto</i>	28
6.2.1. Istituzione del sistema di qualità alimentare nazionale	29
6.3. <i>Interventi per il funzionamento del mercato</i>	30
6.3.1. Accordi e forme contrattuali	30
6.3.2. Trasparenza dei listini mercatali.....	32
Revisione del listino e creazione di un listino nazionale unico	32
Promozione delle contrattazioni telematiche.....	32
Servizi assicurativi e finanziari.....	33
7. Politiche pre-competitive: le linee di intervento.....	33
7.1. <i>Attività di ricerca e sperimentazione</i>	33
7.1.1. Obiettivi	35
7.1.2. Definizione delle attività	36
7.2. <i>Promozione e informazione</i>	38
8. Applicazione e operatività del Piano di settore per la filiera del riso.....	38
8.1. <i>Le risorse organizzative</i>	39
8.2. <i>Le risorse finanziarie</i>	39

Gli obiettivi e le linee di intervento

1. Premessa

Il presente documento indica gli orientamenti strategici assunti nella scelta delle politiche di sviluppo del settore del riso, con l'individuazione delle misure e delle azioni prioritarie utili a perseguire gli obiettivi assunti.

Con questa natura di documento di programmazione, il Piano di settore assolve alla funzione di indirizzo delle attività programmatiche previa concertazione con le Regioni e Provincie autonome nonché con gli operatori del Tavolo di filiera del riso.

L'individuazione delle linee programmatiche deriva dall'analisi delle aree di criticità rinvenute lungo la filiera del riso: criticità che sono vagliate per coglierne i caratteri strutturali, depauperandole da quelle più marcatamente congiunturali.

Obiettivo generale del Piano è di consentire al settore, mediante un complesso di azioni e strumenti di intervento, concreti e attuabili nel breve e medio periodo, di far recuperare e/o assicurare alle imprese del settore il sufficiente livello di competitività in un contesto produttivo i cui confini sono oramai di dimensioni mondiali.

2. La filiera del riso

L'Italia è il principale Paese produttore di riso dell'Unione europea, con oltre il 50% della produzione e delle superfici investite (247.653 ha coltivati nel 2011 contro i 475.752 ha circa dell'Unione Europea).

La produzione nazionale si attesta attorno a 1,5 milioni di tonnellate di risone, con un valore della PLV che supera i 550 milioni di euro.

Si tratta di una superficie non marginale rispetto alla circoscrizione territoriale di riferimento e, per molte aree del paese, una coltura con caratteristiche economico-strutturali marcatamente differenti rispetto agli altri cereali.

L'areale risicolo italiano si contraddistingue per essere tra gli areali risicoli più a nord (attorno al 45° latitudine Nord) e, per tale ragione, la coltura può avvalersi solo di varietà di riso adattate alle specifiche condizioni di questi ambienti.

L'areale risicolo italiano più tipico ed esteso è collocato in un territorio interregionale (Piemonte e Lombardia, che costituisce l'area storica della coltura del riso in Italia, contenendo il 92% circa del totale delle superfici risicole nazionali).

Le restanti superfici sono dislocate in ridotte ma significative e storiche aree site nelle regioni del Veneto (Provincia di Verona e Delta del Po) e dell'Emilia-Romagna, della Sardegna, della Toscana e della Calabria.

Il sistema risicolo rappresenta il motore trainante per l'economia delle predette regioni: le aziende risicole di produzione, nel 2010, sono state 4769; molte di queste sono anche trasformatrici ma di modeste quantità, pari all'1% della produzione nazionale.

L'importanza della filiera risicola risiede, pertanto, nella sua strategicità territoriale, nella necessità di salvaguardare una specializzazione di prodotto che contribuisce a mantenere alta l'immagine del *Made in Italy* alimentare, ma anche nell'assicurare la stabilità socio-economica di un distretto territoriale di assoluta rilevanza.

Grazie ad una attenta gestione della Politica Agricola Comune, che ha tenuto conto delle specificità e delle differenze rispetto agli altri cereali, la coltivazione del riso in Italia ha potuto espandersi in termini di superfici per venire incontro alle domanda interna del mercato italiano.

In questi ultimi anni, infatti, all'interno dell'Unione Europea, il consumo di riso prodotto in Europa è cresciuto notevolmente ed il prodotto italiano ha conquistato la *leadership* raggiungendo una quota pari al 40%.

Fin dai secoli più lontani la pianura piemontese e lombarda, dall'Emilia alla foce del Po, sono state realizzate specifiche infrastrutture irrigue idonee per il riso, le quali hanno trovato particolare sviluppo dalla seconda metà dell'800 in poi, con la costruzione del canale Cavour, e fino a tutto il periodo prebellico sono andate via perfezionandosi. Le opere di ingegneria idraulica regolano ancora oggi l'equilibrio idrogeologico di intere regioni. A queste opere di alta ingegneria idraulica, interventi antropici che nei secoli hanno modificato il panorama della pianura padana.

La presenza di questa coltivazione e dei relativi canali, fossi e fontanili, preserva il mantenimento dell'acqua per un lungo periodo dell'anno e in una stagione, quella estiva, nella quale essa tende a ridursi in natura, costituendo il naturale rifugio per molte specie avicole destinate, diversamente, a migrare in altri ambienti. Invase dall'acqua, dalla primavera sino alla fine dell'estate, le risaie costituiscono un ambiente simile a quello delle paludi e delle zone umide ricche di vita. La risaia è, quindi, un importante ecosistema artificiale. La sua grande varietà e ricchezza di forme viventi contribuisce alla salvaguardia della biodiversità. All'interno di un ambiente come quello sopra descritto si è nel tempo caratterizzato un sistema produttivo

agroalimentare capace di caratterizzare il riso *Made in Italy*, ovvero un prodotto di sicura e riconosciuta salubrità. È importante sottolineare che la maggior parte delle varietà coltivate sul territorio nazionale rappresenta un *unicum* non ripetibile in altri ambienti.

Il riso italiano si differenzia dal riso generalmente presente sui mercati internazionali per la caratteristica di impiego. Il consumo interno, che assorbe circa un terzo della produzione nazionale, è orientato verso il riso da risotto tradizionale, chicco tondo /medio e Lungo A, che predilige varietà conosciute e tradizionali. Le più moderne varietà, pur con caratteristiche colturali preferibili, non possono non attenersi agli standard qualitativi della classe merceologica di appartenenza. Fanno eccezioni le varietà storiche D.O.P. ed I.G.P. con disciplinari di produzione specifici.

2.1. La struttura produttiva agricola

La struttura delle aziende agricole di produzione risicola evidenzia una elevata superficie media (51,3 ha/azienda nel 2009), nettamente superiore a quella delle altre aziende a seminativi (circa 7 ha/azienda). L'offerta di risone - ovvero il riso vestito o greggio, appena trebbiato - si è attestata nella campagna 2009/2010 su 1,6 milioni di tonnellate corrispondente ad un valore, a prezzi di base, di 529 milioni di euro (il 16,2% della Ppb dell'intero comparto cerealicolo e l'1,2% di quella complessiva agricola) (dati a valori correnti 2010).

Oltre che dall'elevato grado di aggregazione produttiva, la risicoltura nazionale è caratterizzata da una forte concentrazione territoriale, essendo praticata in sole due regioni del nord Italia. Nel dettaglio, circa il 51% delle superfici e oltre il 43% delle unità produttive ricadono in Piemonte e il 43% degli ettari e il 43% delle aziende sono ubicate in Lombardia. E' da osservare, inoltre, che mentre la superficie media aziendale della Lombardia è in linea con il dato nazionale (50 ha/azienda) quella del Piemonte è decisamente più consistente, arrivando a superare i 59 ha/azienda.

TABELLA 1 – LA DISTRIBUZIONE DELLE SUPERFICI PER LE PRINCIPALI REGIONI

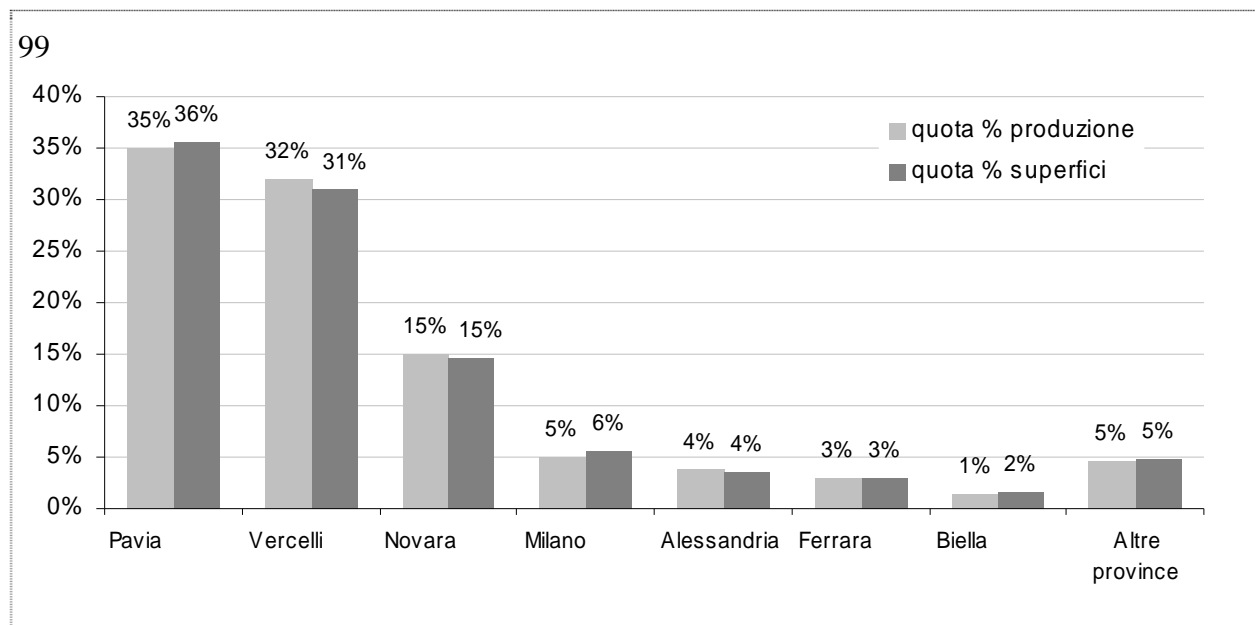
Superfici a riso nelle principali provincie italiane.							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variaz. % sup. 10/05
Pavia	35,5	35,4	35,5	34,9	35,6	35,8	11,3
Vercelli	32,1	31,8	31,5	32,4	31	30,1	3,7
Novara	14,5	14,3	14,5	14,8	14,6	14,5	10
Milano	5,5	5,6	5,6	5,5	5,7	6	20,7
<i>Resto Italia</i>	12,4	12,9	12,9	12,5	13,1	13,7	22,3
Totale (%)	100	100	100	100	100	100	10,6
Totale ha	224015	228510	232549	224198	238458	247653	23639

Fonte: elaborazione su dati Ente Nazionale Risi

Da un maggior dettaglio territoriale, risulta che oltre il 65% delle superfici e della produzione è stata realizzata nelle sole provincie di Pavia e Vercelli. Segue, a distanza, Novara con circa il 6% di entrambe le variabili produttive e Milano con circa il 5%. E' da notare anche la presenza della Sardegna tra le aree di produzione, ed in particolare la provincia di Oristano (1% delle superfici e della produzione) dove l'attività agricola è orientata prevalentemente alla produzione del risone

da seme.

GRAFICO 1 – LA DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE E DELLE SUPERFICI PER LE PRINCIPALI PROVINCE NEL 2009



Fonte: elaborazione Ismea su dati Ente Nazionale Risi

E' da rilevare, tuttavia, che il comparto risicolo ha attraversato, a partire dagli anni '90, una profonda ristrutturazione aziendale. Infatti, dalle 8.000 unità produttive risultanti dalla rilevazione censuaria del 1990 si è scesi a 5.250 nel 2000. Nello stesso periodo, la superficie investita è aumentata passando da 206 mila a circa 214 mila ettari coltivati. Si è assistito, quindi, ad un fenomeno di concentrazione delle unità produttive che, grazie all'intenso processo di accorpamento delle superfici, ha determinato una considerevole crescita della superficie media aziendale, salita a 41 ettari nel 2000 contro i 26 ettari risultanti nel 1990.

L'evoluzione della produzione del risone e del riso lavorato ha mostrato nel 2009 una dinamica congiunturale molto positiva. A fronte di un incremento degli investimenti superiore al 6% sull'anno precedente è corrisposto un esito produttivo ancor più soddisfacente (+25%), dovuto alle favorevoli condizioni climatiche che hanno spinto le rese medie unitarie a raggiungere 7 t/ha (+17%).

Riguardo alla produzione di riso lavorato si è registrato la medesima tendenza osservata per la materia prima, seppur ad un tasso più contenuto (+19%) in ragione della flessione della resa alla trasformazione in riso lavorato (-5%).

La dinamica tendenziale degli ultimi anni, invece, evidenzia una sostanziale stazionarietà degli investimenti che, ragionando in un'ottica di filiera, si è ripercossa su tutte le fasi del ciclo produttivo. Tale andamento è da ricondurre essenzialmente alle caratteristiche tecnico-economiche che determinano una certa rigidità sia per le operazioni necessarie all'allestimento delle risaie sia per la coltivazione del risone.

E' da rilevare anche la strutturale stabilità produttiva unitaria tra un anno e l'altro. Tale situazione è da ricondurre all'effetto termoregolatore svolto dall'acqua che sommerge le risaie per gran parte del ciclo colturale; in tal modo vengono evitate le forti oscillazioni produttive annuali che invece si registrano per gli altri cereali.

Nel panorama risicolo nazionale non sono molto diffuse le produzioni di granella mediante marchi DOP e IGP.

Dall'Osservatorio Ismea risulta, facendo eccezione del "Riso del Delta del Po" per il quale ancora non ci sono dati disponibili, che le produzioni a marchio ammontano complessivamente a 474 tonnellate nel 2009, ovvero allo 0,03% dell'offerta nazionale totale. Con riferimento alla pubblicazione Istat, si osserva che nel 2009 gli operatori agricoli che hanno prodotto riso DOP e IGP sono stati 53 utilizzando una superficie pari a circa 1.488 ettari; i trasformatori, infine, sono stati 14.

TABELLA 2 – LE PRINCIPALI PRODUZIONI DOP/IGP COMMERCIALIZZATE NEL 2010

Regione	Prodotto	Riconosc. Ce	Tonnellate certificate
Emilia Romagna-Veneto	Riso del Delta del Po	IGP	0,0
Piemonte	Riso di Baraggia Biellese e Vercellese	DOP	219,22
Veneto	Riso Vialone Nano Veronese	IGP	377,00

Fonte: Ente Risi

2.2. La struttura industriale

Le imprese impegnate nella lavorazione del risone ammontano a 109 riserie e 66 pilerie in tenuta e coinvolgono 949 addetti. La produzione di riso lavorato si è attestata nell'anno in esame a poco meno di 1 milione di tonnellate con un fatturato dell'industria risiera pari a 982 milioni di euro, ovvero lo 0,8% del fatturato totale dell'industria agroalimentare.

TABELLA 3 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE IMPEGNATE NELLA LAVORAZIONE DEL RISONE

Regione	Provincia	Numero riserie	Numero pilerie	Totale
Piemonte	Alessandria	3	1	4
	Vercelli	31	17	48
	Biella		1	1
	Cuneo	1		1
	Novara	14	7	21
		49	26	75
% acquisti risone sul totale		37%	0,12%	
Lombardia	Pavia	23	20	43
	Milano	7	4	11
	Lodi	3		3
	Bergamo		1	1
	Mantova	10	6	16
		43	31	74
% acquisti risone sul totale		59,5%	0,20%	
Veneto	Padova	1		1
	Verona	7	6	13
	Vicenza	2	1	3
	Venezia		1	1
		10	8	18
% acquisti risone sul totale		1,25%	0,25%	
Restanti province		7	1	8
% acquisti risone sul totale		1,66%	0,018%	
Totale nazionale		109	66	175
% acquisti risone sul totale		99,41%	0,59%	100%

Fonte: Ente Nazionale Risi (dati 2010/2011)

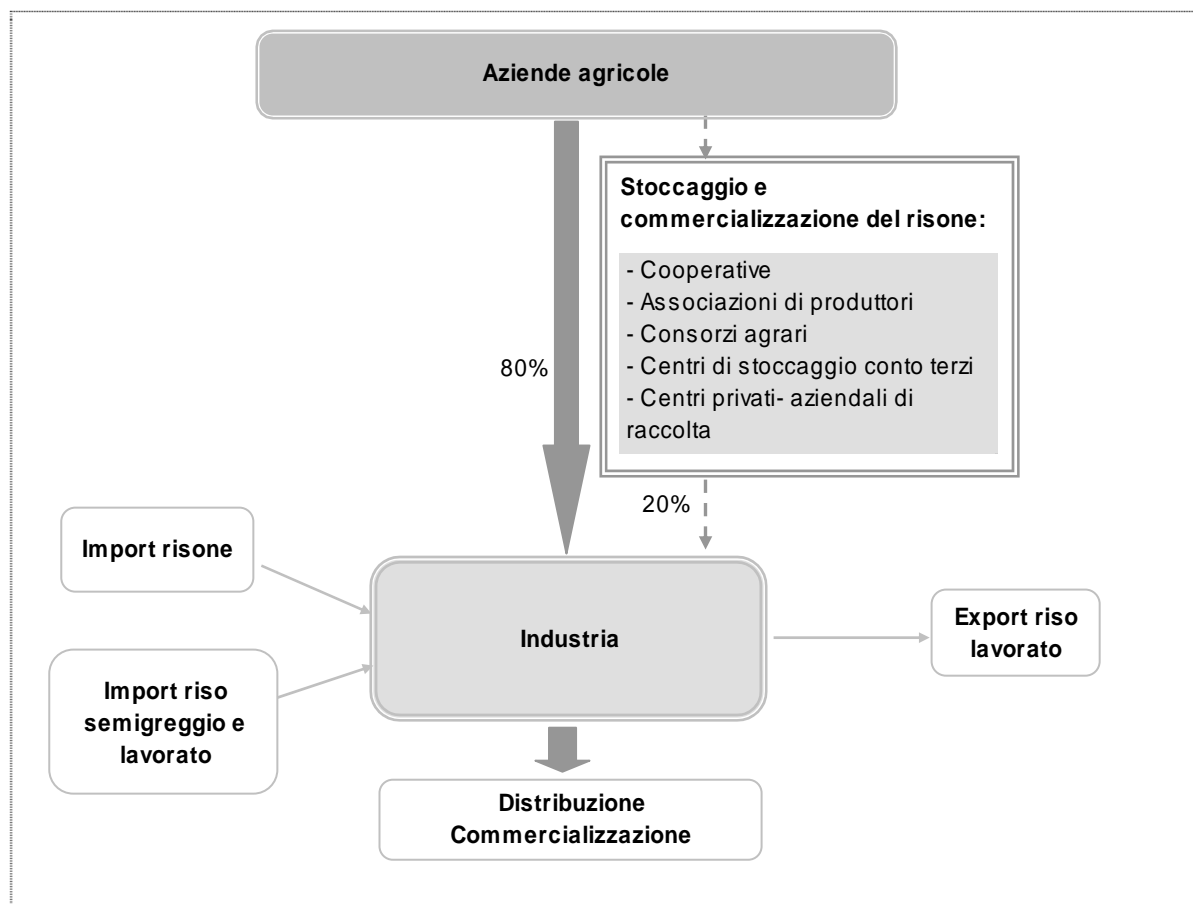
TABELLA 4 – SISTEMA COOPERATIVO SETTORE RISO

Dimensione del sistema cooperativo			
Regione	Provincia	n. cooperative/consorzi	% risone rispetto al totale nazionale
Piemonte	Vercelli	4	
	Novara	2	
		6	7,29%
Lombardia	Pavia	4	
		4	1,08%
Veneto	Verona	2	
	Rovigo	1	
		3	0,19%
Altre regioni		4	0,90%
	TOTALE ITALIA	17	9,46%

Fonte: Ente Nazionale Risi (dati 2010/2011)

2.3. I principali attori della filiera risicola

TAVOLA 1 – GLI OPERATORI DELLA FILIERA DEL RISO



Fonte: Ismea

La filiera nazionale del riso (produzione e commercializzazione del risone) è caratterizzata da una forte interconnessione tra la fase agricola ed industriale, sia dal punto di vista geografico che in termini di flusso di prodotto.

Dal punto di vista produttivo, la filiera si presenta costituita dai seguenti operatori:

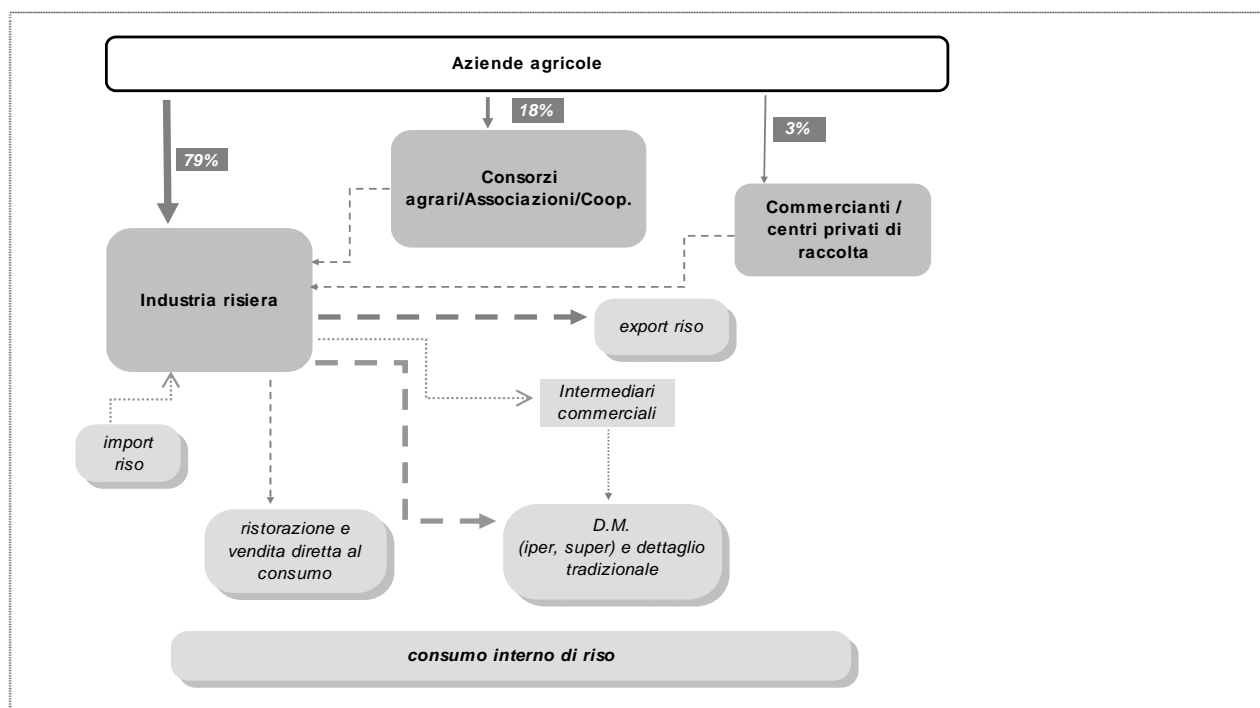
Imprese agricole di produzione: sono costituite dai produttori di risone, che indirizzano gran parte della propria produzione direttamente verso l'industria della lavorazione. Le diverse forme di organizzazione degli operatori agricoli hanno un ruolo marginale e provvedono, in alcuni casi, anche alle fasi della lavorazione della granella. Ci sono, tuttavia, casi di aggregazioni di produttori la cui attività abbraccia tutta la filiera, dalla acquisizione della materia prima dagli associati fino allo svolgimento di tutte le fasi della lavorazione.

Settore industriale: è costituito dalle aziende che lavorano il risone destinato all'alimentazione umana, provvedendo alle operazioni di sbramatura, sbiancatura, spazzolatura e selezione. Anche a questo livello è presente un canale di importazione attraverso cui transita prevalentemente il riso semigreggio, che viene gestito direttamente dalle unità produttive di maggiore dimensione. Le grandi aziende sono direttamente coinvolte anche nell'approvvigionare i mercati esteri, soprattutto quelli comunitari, di riso lavorato.

Distribuzione e commercializzazione: per il riso lavorato la commercializzazione avviene in gran parte attraverso la distribuzione moderna, ed è gestita in maniera diretta dai più importanti gruppi industriali. Non è raro, per questo settore, la pratica della vendita diretta in azienda, anche in quelle di più modeste dimensioni. In alcuni casi, infatti, le aziende sono in grado di provvedere a tutte le fasi della filiera; per le aziende di dimensioni più contenute, invece, la materia prima viene affidata in conto lavorazione a strutture esterne per poi essere venduta lavorata nei propri spacci aziendali. A tal proposito, è da evidenziare negli ultimi anni un significativo incremento della vendita diretta in azienda.

Le aziende che operano nella lavorazione del riso risultano avere un elevato grado di integrazione con gli operatori agricoli.

TAVOLA 3 – FILIERA DEL RISO: LA DOMANDA INTERMEDIA



Fonte: panel aziende agricole e industria agroalimentare Ismea

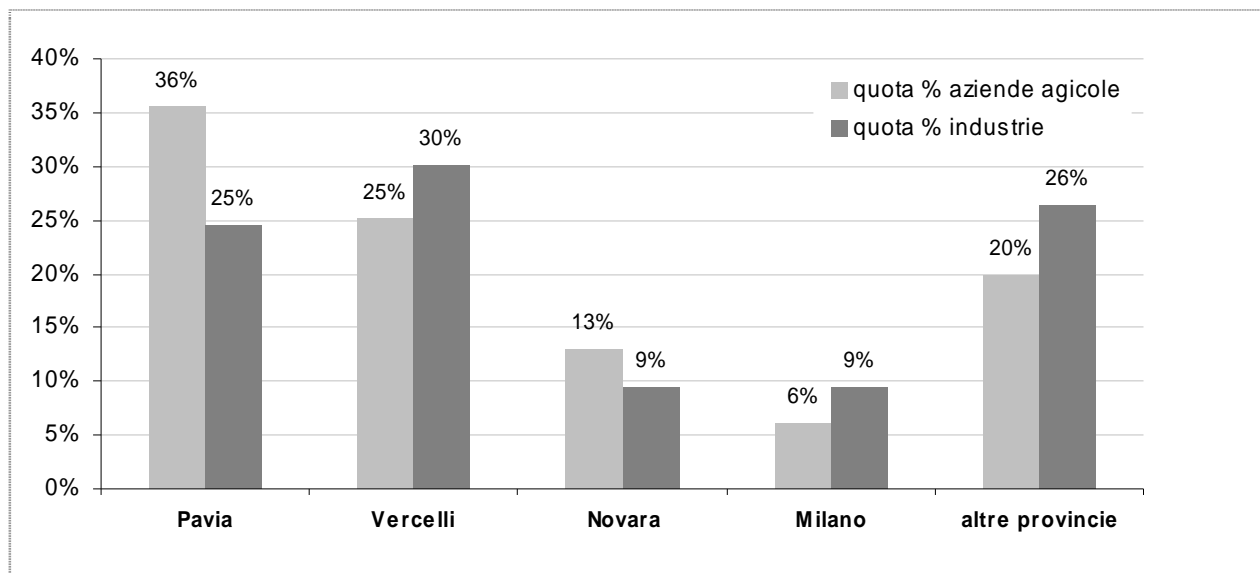
Facendo particolare riferimento ad una indagine Ismea su un panel di imprese dell'industria, risulta che l'approvvigionamento della materia prima viene effettuato in maggior misura direttamente presso le aziende agricole. Nettamente più modesti i quantitativi richiesti ai consorzi agrari, associazioni, cooperative e del tutto irrilevanti è la domanda ai commercianti privati. Facendo un confronto tra la filiera del riso e quella degli altri cereali, soprattutto del frumento, emerge come in quest'ultimo caso l'approvvigionamento dell'industria molitoria direttamente presso l'azienda agricola sia molto limitata, circa il 15% dei volumi totali. Tale differenza è da ricondurre sostanzialmente alla polverizzazione del tessuto produttivo che caratterizza gli altri cereali. Scendendo più a valle lungo la filiera, si rileva il ruolo fondamentale che l'industria risiera svolge relativamente alle esportazioni e alle forniture presso la Gdo, con la quasi assenza di attori commerciali intermedi.

Le aziende che operano nella lavorazione del riso risultano avere un elevato grado di integrazione con gli operatori agricoli, facendo prefigurare per il settore l'esistenza di distretti agroindustriali. Circa il 90% dei produttori agricoli e circa il 75% delle industrie, infatti, sono

ubiccate in sole due regioni (Piemonte e Lombardia).

Da un maggior dettaglio territoriale, inoltre, si evidenzia che nell'ambito delle due regioni più rilevanti spiccano solo 4 province (Pavia, Vercelli, Novara e Milano) che congiuntamente esprimono una quota dell'80% delle risaie nazionali e del 74% delle industrie.

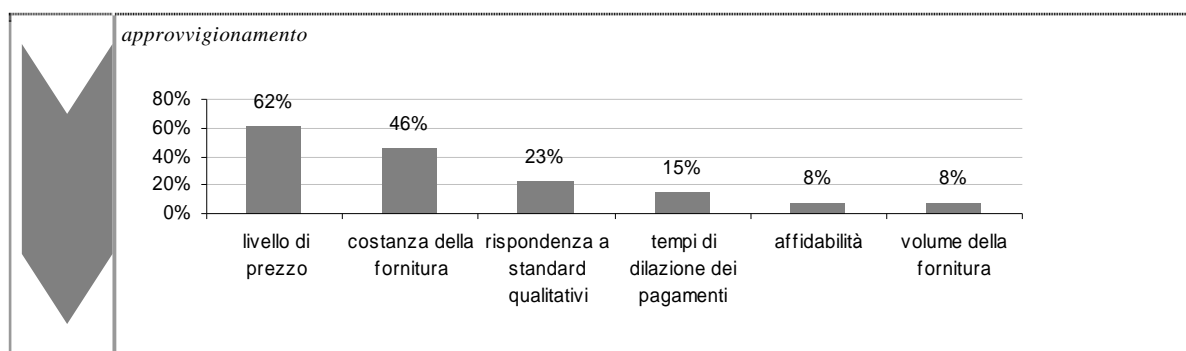
GRAFICO 2 – LA RIPARTIZIONE PROVINCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA RISIERA NEL 2009

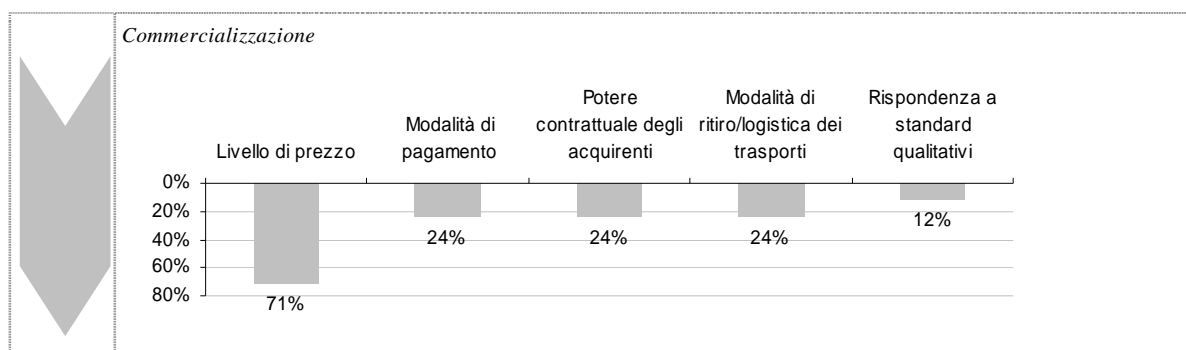


Fonte: elaborazione Ismea su dati Ente Nazionale Risi, AIRI (Associazione industrie risiere italiane)

Con riferimento all'indagine Ismea sulle problematiche dell'approvvigionamento dell'industria risiera, si osserva che i fattori determinanti nell'acquisto della materia prima sono rappresentati dal prezzo pagato al produttore, dalla costanza delle forniture e dalla rispondenza a determinati standard qualitativi della granella. Tra i fattori di maggiore criticità della commercializzazione, inoltre, prevale nettamente la difficoltà di ottenere livelli di prezzo remunerativi, in conseguenza di un limitato potere contrattuale nei confronti degli acquirenti.

GRAFICO 3 – INDUSTRIA RISIERA: I PRINCIPALI FATTORI CRITICI NELL'APPROVVIGIONAMENTO E NELLA COMMERCIALIZZAZIONE¹





¹⁾ le % sono riferite alle risposte del campione di imprese
 Fonte: Ismea

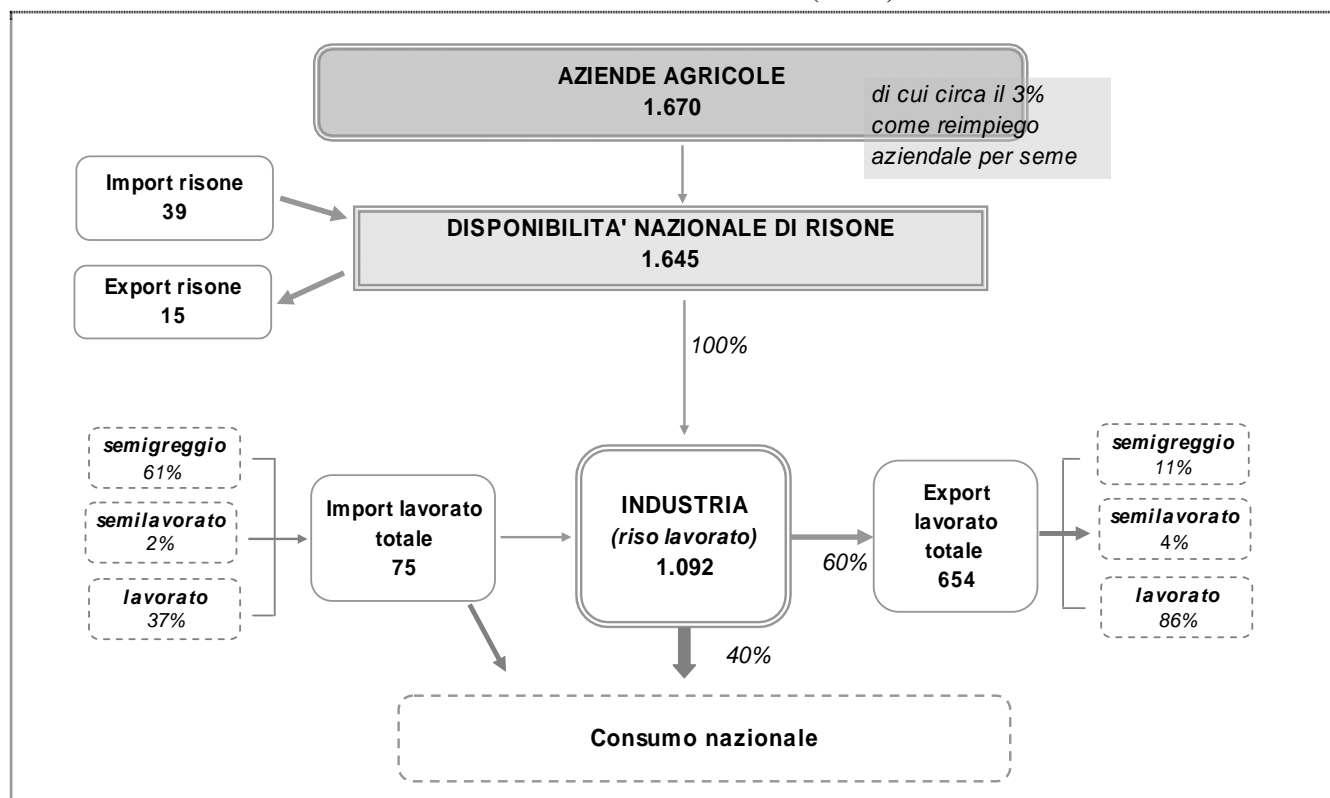
2.3.1. I flussi di prodotto

La disponibilità nazionale di riso (produzione + import - export) è risultata di poco superiore a 887.000 tonnellate nel 2010 [PRODUZIONE 947.562 + IMPORT 70.000 - EXPORT 130.000=887.562 DISPONIBILITA' DI RISO CAMPAGNA 2010/11]

Relativamente alla sola produzione delle risaie, il 3% di questa viene mediamente reimpiegata dalle stesse aziende come semente. E' da rilevare che gli scambi con l'estero di materia prima rappresentano una quota marginale della disponibilità interna con le importazioni che ne rappresentano circa il 2% e le esportazioni meno dell'1%.

L'offerta nazionale di riso lavorato, comprensiva delle importazioni, ammonta a poco più di 1 milione di tonnellate, evidenziando una resa media alla lavorazione pari al 64%. Il peso dell'import di riso lavorato (semigreggio, semilavorato e lavorato) sulle quantità complessive di riso prodotte dall'industria si attesta attorno al 7%. Circa il 70% della produzione nazionale di riso, inoltre, è destinata ai mercati esteri ed è ripartita tra la Ue-27 che assorbe circa l'85% dell'export nazionale totale ed i Paesi terzi con il rimanente 15%. Il 30% dell'offerta nazionale di riso, infine, è destinata verso il consumo sul mercato nazionale.

TAVOLA 3 – I FLUSSI DELLA FILIERA DEL RISO NEL 2009 (000 T)



Fonte: Ismea

TABELLA 5 – IL BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DEL RISO (T)

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2009/08	tvm a % 2004/09
Risone						
stock iniziali	56247	22925	54675	54675	138,5	9,1
produzione	1539487	1336793	1669928	1669928	24,9	0,2
import	12426	48094	39462	39462	-17,9	7,8
export	10654	11439	15065	15065	31,7	2,3
stock finali	22925	54675	98883	98883	80,9	23,7
consumi apparenti	157481	13441698	1650117	1650117	23	-0,1
Riso lavorato						
import	116173	144346	122936	122936	-14,8	8
produzione (t)	950006	818380	175491	975491	19,2	0,3
import (t)	117612	141947	75397	75397	-46,9	6,7
export (t)	672124	719295	653631	653631	-9,1	4
stock finali	144346	122936	137304	137304	11,7	4,9
consumi apparenti	367321	262441	382889	382889	45,9	-3,5

Fonte: elaborazione Ismea su dati Ente Nazionale Risi, Istat

2.3.2. La domanda finale: i consumi

Nel corso degli ultimi anni i consumi apparenti del risone sono rimasti sostanzialmente stabili mentre si è registrata una leggera contrazione di quelli del riso lavorato.

Nel caso della materia prima, il livello dei consumi è oscillato negli ultimi sei anni tra 1,4 e 1,5 milioni di tonnellate, fatta eccezione dell'ultimo biennio quando si sono registrati il minimo e massimo dell'intero periodo in esame. Riguardo agli scambi, i livelli delle importazioni sono fortemente altalenanti tra un anno e l'altro; il tasso di crescita medio annuo risultante tra il 2004 e il 2009 (+7,8%) è, quindi, da attribuire in larga misura all'aumento dell'import nel 2008, a seguito della flessione dell'offerta interna.

Relativamente al riso lavorato, i consumi apparenti si sono attestati, nell'intero periodo in esame, al di sopra delle 300 mila tonnellate, ad eccezione del 2008 quando sono risultati in flessione in ragione del calo della produzione e dell'aumento dell'export. Il calo tendenziale dei consumi apparenti è da attribuire, allora, alla stabilità dell'offerta nazionale di riso lavorato cui è corrisposto un significativo incremento dell'export.

3. Analisi dei punti di forza e di debolezza del settore (SWOT)

Il settore risicolo si trova in una particolare fase di transizione, i cui elementi caratterizzanti sono da riferirsi ad alcune specifiche aree tematiche; tra queste:

- a) la riforma della PAC,
- b) l'evoluzione dei consumi
- c) l'evolversi della ricerca
- d) gli effetti della globalizzazione dei mercati
- e) la volatilità dei prezzi dovuta ad un interesse finanziario dei grandi gruppi di investimento
- f) l'evolvere della domanda a seguito dell'evoluzione dei fattori demografici.

Il prospetto seguente propone in modo sintetico – ancorchè non esaustivo - i risultati delle analisi svolta dei punti di forza, delle debolezze, delle opportunità e delle minacce che caratterizzano il settore.

TABELLA 6 – I PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DEL SETTORE DEL RISO

Punti di Forza	Punti di Debolezza
FASE AGRICOLA	
Concentrazione del tessuto produttivo	Costi elevati di produzione
Vantaggio strutturale per la realizzazione di economie di scala	Scarso ricambio generazionale
Elevato livello di professionalità dei produttori agricoli	Elevati costi degli investimenti per l'allestimento delle risaie: difficoltà di aumento delle dimensioni aziendali
Specializzazione territoriale e delle strutture aziendali	Rigidità tecnica/agronomica degli investimenti: le aziende denunciano difficoltà

	nella diversificazione delle produzioni.
Crescita del fenomeno del contoterzismo professionale per la lavorazione del terreno e per le operazioni di Mietitrebbiatura	Le grandi industrie di lavorazione godono di elevato potere contrattuale nei confronti delle aziende agricole
Know-how industriale e impiego di tecnologie avanzate	Associazionismo di base ancora troppo latente
FASE INDUSTRIALE	
Forte integrazione delle fasi della filiera in termini di distribuzione geografica.	La significativa dipendenza dalla materia prima nazionale comporta talvolta rigidità nella diversificazione dei prodotti
Elevata integrazione contrattuale tra coltivazione e industria tramite produzioni sotto contratto	
Posizione di dominanza nell'export del riso lavorato nei Paesi del bacino mediterraneo.	
Diversificazione del prodotto verso prodotti di 4° e 5° gamma	
PRODOTTO/FILIERA	
Assorbimento di tutte le varietà prodotte da parte del mercato	Fabbisogno di importazione da paesi terzi;
Presenza di aziende specializzate per prodotto	Scarsa integrazione verticale nelle fasi più a valle della filiera
Presenza di varietà tradizionali di alto pregio gastronomico	Stagnazione dei consumi interni
Elevate barriere all'entrata	Assenza di un adeguato sistema di monitoraggio della qualità
Concorrenza interna medio/bassa e potere contrattuale medio/alto	

TABELLA 7 – LE OPPORTUNITÀ E LE MINACCE DEL SETTORE

Opportunità	Minacce
Tendenza attuale al rialzo dei prezzi: possibilità di investimento	Riforma della PAC (2014-2020) -riduzione aiuti diretti; -possibile introduzione obbligo rotazioni Disaccoppiamento totale del riso dal 2012
Buon andamento della domanda estera per il riso lavorato nazionale	Liberalizzazione dei mercati internazionali (possibile conclusione di accordi WTO), con possibile riduzione o azzeramento dei dazi con ripercussioni negative sul mercato interno.
Promozione, tutela e valorizzazione del prodotto del “made in Italy” agroalimentare (spinta alla tipicizzazione con produzioni a marchio DOP, IGP);	Volatilità dei prezzi
Risultati della ricerca in tema di nuove varietà sotto il profilo di una maggiore competitività (varietà meno esigenti in apporto idrico, resistenti al diserbo contro il riso crodo; più produttive e meno sensibili alle fitopatie,...)	Alternative tendenzialmente più redditizie di altre colture (es. mais)
Proposte di normative nazionali sul consumo del riso	Concorrenza internazionale crescente

4. Le politiche del settore

4.1. La PAC attuale e il periodo “transitorio”

Situazione attuale

La coltivazione del riso, oltre a beneficiare dei pagamenti diretti disaccoppiati previsti nell’ambito del regime del “pagamento unico”, gode di un aiuto specifico per ettaro, istituito dal regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 -Titolo IV Capitolo I Sezione I. L’aiuto è concesso fino al 2011, per ettaro di superficie seminata a riso e per un importo, per l’Italia pari a 453,00 €/ha, limitatamente ad una superficie di base pari a 219.588 ettari.

Le vigenti disposizioni comunitarie (regolamento CE n.73/2009) prevedono che il regime degli aiuti specifici terminerà nel 2012. Inoltre, è appena il caso di ricordare che, ai sensi dell’articolo 87 del regolamento 73/2009, viene erogato un aiuto pari a 17,27 €/100Kg di seme di *Oryza sativa* a grani lunghi B e di 14,85 €/100Kg di seme di tutte le altre varietà.

A partire dalle semine del **2012** anche l’aiuto alle sementi sarà integrato nel regime di pagamento unico.

Nel biennio 2012-2013, pertanto, le aziende risicole continueranno a percepire i medesimi aiuti erogati sino ad oggi ma sulla base di un regime totalmente disaccoppiato.

Ne consegue che la scelta di continuare a coltivare riso sarà condizionata (almeno in linea teorica) esclusivamente dalla redditività delle colture praticabili nell’area risicola, in quanto verrà meno il ruolo d’indirizzo proprio degli aiuti accoppiati.

Va detto che le aziende ad elevata specializzazione non potranno certamente cambiare improvvisamente e radicalmente il loro indirizzo produttivo considerato la specificità delle aziende risicole. Tuttavia è ipotizzabile che una parte più o meno consistente della superficie attualmente investita a riso possa essere riconvertita, sin dalla prossima campagna, a vantaggio di colture quali, in primis, il mais che sono caratterizzate da una redditività più elevata. Le possibili conseguenze del periodo “transitorio” tra la PAC attuale e quella che porterà l’agricoltura europea verso il 2020, devono quindi essere attentamente e preventivamente valutate, in quanto potrebbero determinare un impatto sulla filiera risicola tutt’altro che trascurabile, poiché, una diminuzione consistente ed improvvisa del prodotto italiano sarebbe destinata ad aggravare le difficoltà che le industrie risiere nazionali incontrano nel reperire un prodotto di cui l’UE è deficitaria.

4.2. PAC post 2013 Situazione futura

La Commissione UE, nel novembre 2010, ha presentato una prima comunicazione sul futuro della PAC.

Il 29 giugno 2011 è stato pubblicato un documento che delinea le prospettive finanziarie dell’Ue per il periodo 2014-2020 anche per il comparto “agricoltura”. Il 12 ottobre 2011 la Commissione ha presentato ufficialmente le bozze dei Regolamenti che nel loro insieme costituiscono il “Progetto di riforma della politica agricola comune post 2013”.

Il livello di dettaglio oggi disponibile è piuttosto limitato e pertanto non è possibile individuare l'assegnazione delle risorse ai singoli comparti. Traspare tuttavia un quadro complessivo che consente di definire una riforma destinata ad incidere profondamente su tutto il settore primario.

Al di là delle questioni di dettaglio, fatto salvo l'esito del negoziato che si svilupperà sino alla fine del 2012, è necessario sottolineare gli aspetti della riforma proposta dalla Commissione che potrebbero influire maggiormente sul comparto risicolo nel medio-lungo periodo:

- 1) nell'ambito del regime di pagamento unico, entro il 2019, è da prevedersi il livellamento del valore dei "titoli" all'interno del territorio nazionale o di aree omogenee individuate sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori (regionalizzazione). Questa componente degli aiuti diretti, che sarà chiamata Regime di pagamento di base, sarebbe destinata a rappresentare il 50% del plafond nazionale. I titoli di cui godrà la risicoltura nel biennio 2012-2013 hanno un valore molto più elevato della media. Il livellamento di questi valori determinerebbe pertanto una forte riduzione degli aiuti destinati a questo comparto;
- 2) un pagamento "verde" aggiuntivo (*Greening*), che rappresenterebbe il 30% del plafond nazionale, sarà erogato alle aziende che si impegnano a diversificare le colture, mantenere i pascoli naturali ed a destinare una parte della SAU ad aree con valenza ecologica. Il riso, insieme alle produzioni biologiche, dovrebbe comunque poter accedere a questa componente in quanto la funzione di *Greening* è considerata insita nelle situazioni colturali considerate, nelle quali è assolutamente connaturata;
- 3) l'art. 68 del precitato regolamento (CE) n.73, sarà sostituito da una norma che consentirà erogare sotto forma di aiuto accoppiato, sino al 10% del plafond nazionale. Gli Stati membri dovranno scegliere i settori su cui indirizzare queste risorse scegliendo nell'ambito di una larga gamma di prodotti, al fine di salvaguardare le produzioni economicamente vulnerabili. Il *budget* accoppiabile sarà probabilmente insufficiente a garantire un sostegno aggiuntivo per tutti i prodotti individuabili nel nostro paese. Per questo motivo sarà necessario supportare tecnicamente e politicamente l'inserimento del riso in questo ambito;
- 4) *plafonamento* degli aiuti: le aziende che ricevono più di 150.000 €/anno in aiuti diretti subirebbero una decurtazione maggiore (dal 20% al 70%) che diverrebbe totale per importi superiori a 300.000€. Le aziende interessate da questa operazione rappresentano un numero piuttosto elevato. Tuttavia la risicoltura, per evidenti ragioni di tipo strutturale (elevata dimensione media delle aziende), potrebbe essere più vulnerabile di altri comparti.

In generale, per evitare che la riforma abbia effetti che potrebbero pregiudicare seriamente le prospettive economiche di questo comparto, la coltivazione del riso deve essere considerata strategica, non solo per l'agricoltura e l'equilibrio ambientale delle aree di coltivazioni del Nord, ma anche per la specifica filiera agroalimentare che essa attiva e che vede l'Italia paese *leader* in Europa.

Su quest'ultimo aspetto, ai fini di un eventuale aiuto "ambientale", è attualmente attribuita un'importanza particolare al *Greening*.

E' appena il caso di rilevare, tuttavia, che per il *Greening*, sul piano generale, sono previsti determinati obblighi connessi alla riduzione della superficie per la realizzazione degli scopi di tutela ambientale.

L'applicazione di tale obbligo per il settore del riso comporterebbe un grave pregiudizio per la continuità della coltivazione nella programmazione aziendale.

Al fine di evitare la riduzione di si dovrebbe invocare una peculiarità ambientale insita nella pratica agronomica connessa al riso, in quanto realizzata in un *habitat* naturale così particolare che necessita di salvaguardare ad *hoc*.

A questo riguardo, per la coltivazione realizzata negli areali nazionali vocati, la funzione di *Greening* dovrebbe essere considerata insita nelle situazioni colturali considerate, nelle quali la funzione di *Greening* è assolutamente connaturata.

La Commissione Europea, nel novembre 2010, ha delineato le condizioni affinché possano essere definiti accordi di filiera e contratti tipo basati sull'utilizzo di seme certificato, visto il ruolo insostituibile che esso riveste ai fini della identificazione e della rintracciabilità delle produzioni e dell'origine delle materie prime.

La filiera risicola, relativamente a quest'ultimo aspetto, ha già sottoscritto un Accordo Quadro, 2 dicembre 2010, anticipando le indicazioni contenute nella precitata comunicazione UE.

L'impianto economico finanziario adottato nell'ambito dell'Organizzazione Comune di Mercato del settore, ha consentito di mantenere e sviluppare la coltivazione in aree dal delicato equilibrio idrico e ambientale, favorendo la conservazione di un patrimonio paesaggistico ricco di tradizioni e culture plurisecolari, contribuendo altresì a consolidare la specificità del tessuto imprenditoriale agricolo a livello locale. In proposito, la coltivazione del riso segue metodi e tradizioni antichi, avvalendosi di strumenti e conoscenze moderne.

Un ridimensionamento della risicoltura renderebbe l'Unione Europea maggiormente dipendente dalle importazioni. Nella situazione attuale, solo il 70% del consumo di riso è soddisfatto dalla produzione comunitaria. L'ulteriore diminuzione del tasso di auto-approvvigionamento metterebbe a rischio la sicurezza alimentare dei cittadini europei a causa delle continue crisi internazionali e dell'instabilità delle politiche di mercato dei principali paesi terzi esportatori verso i quali, pur tuttavia, l'Unione Europea continua ad allargare il sistema delle concessioni e delle preferenze tariffarie a scapito della tutela del prodotto comunitario.

Inoltre, una contrazione della risicoltura indebolirebbe la competitività della filiera. Con le attuali dimensioni della produzione e della lavorazione/trasformazione del riso in Europa, possono ancora essere giustificati e salvaguardati, al livello minimo, gli investimenti strettamente necessari per mantenere un circolo virtuoso di conoscenza, ricerca e sviluppo.

Infine, un ridimensionamento della risicoltura pregiudicherebbe il tessuto sociale, economico e produttivo di intere province di cui la risicoltura ha contribuito a caratterizzare la storia, le tradizioni e il paesaggio. Alcune aree sarebbero destinate ad un incremento dell'urbanizzazione e ad una perdita di occupazione con fuoriuscita dal comparto agroalimentare di maestranze altamente specializzate, con ridotte possibilità di reimpiego e con conseguente perdita di sapere e conoscenza.

Occorre, quindi, mantenere gli equilibri esistenti, in quanto il sistema Italia rappresenta il motore trainante per l'intera economia risicola europea con circa 5.000 imprese agricole specializzate, oltre 10.000 famiglie impiegate nell'indotto e 247.653 ettari coltivati nel 2010, per un giro d'affari complessivo superiore a 1,3 miliardi di Euro.

4.3. Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013 Situazione attuale

Attualmente alcuni Piani di Sviluppo Rurale prevedono specifiche misure finalizzate al mantenimento della biodiversità ed alle priorità individuate dall'*Health check*, alcune di queste sono:

4.3.1. Conservazione della biodiversità nelle risaie

L'azione contribuisce principalmente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" ed in minor misura all'obiettivo prioritario "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

In questo modo si limitano gli effetti negativi esercitati dalle asciutte sulla fauna acquatica, mantenendo all'interno della risaia buoni livelli di biodiversità della flora e della fauna acquatiche, senza costringere l'agricoltore a rinunciare alle asciutte nel corso del ciclo culturale.

4.3.2. Introduzione di tecniche di agricoltura conservativa

L'azione mira a contrastare gli effetti secondari sfavorevoli conseguenti alla semplificazione degli ordinamenti colturali ed alla gestione intensiva del suolo tramite arature profonde con inversione degli strati di suolo, lavorazioni ripetute e periodi con suolo nudo, quali ad esempio emissione di CO₂, alti consumi energetici, riduzione della biodiversità e della fertilità dei suoli (riduzione sostanza organica, aumento dei fenomeni erosivi in particolare di trasposto solido in pianura, compattamento) e inquinamento delle acque.

Attraverso l'adozione delle tecniche di agricoltura conservativa si contribuisce a mitigare questi effetti negativi, assecondando inoltre le priorità *health check* della PAC: cambiamento climatico, biodiversità, efficienza energetica, efficienza idrica.

La promozione di un'azione che sostenga economicamente la transizione a tali tecniche gestionali abbastanza complesse può facilitarne la diffusione, aumentando la superficie protetta anche laddove determini una riduzione della redditività aziendale nei primi anni di introduzione e anche laddove l'utilizzo di tali tecniche comporti oneri di ammodernamento nelle dotazioni.

Anche se siamo in fase di chiusura programmazione è opportuno verificare quale convergenze ci possano essere tra le regioni interessate relativamente alle azioni per il settore riso previste dai rispettivi PSR.

A tal riguardo è opportuno riportare gli impegni finanziari che hanno riguardato aziende interessate dalla coltivazione del riso derivanti dai Piani di Sviluppo Rurale delle regioni

TABELLA 8 – IMPEGNI FINANZIARI DELLA REGIONE LOMBARDIA

Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole			
Campagne	n° domande	n° interventi	Importi richiesti in euro
2008-2009	90 (PSR)	244	22.770.313
2010	56 (PSR)	123	11.131.417
2011	3 (PSL)	10	277.890
PSR = piano di sviluppo rurale		PSL = piano di sviluppo locale	

Misura 214 - Pagamenti agro ambientali				
Campagne	n° domande	n° interventi	Importi richiesti in euro	Superfici coinvolte in ha
2011	117 (PSR)	200	1.691.608	9.697
2011	450 (Azione I)	491	3.824.218	24.888

TABELLA 9 - IMPEGNI FINANZIARI DELLA REGIONE PIEMONTE

Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole -			
Campagne	n° domande		Importi richiesti in euro
2008-2009	399 (PSR)		67.566.552,00

Misura 214 - Pagamenti agroambientali				
Campagne	n° domande		Importi richiesti in euro	Superfici coinvolte in ha
2011	248 (PSR)		2.331.727	24.129
2011	629 (Azione I)		2.401.073	47.111

4.4. Piano di Sviluppo Rurale post 2013. Situazione futura

Le azioni per la nuova programmazione comunitaria del PSR devono essere finalizzate a:

- trovare una condivisione tra i soggetti attuatori dei vari piani di sviluppo rurale al fine di uniformare ove possibile le azioni d'interesse sul riso;
- verificare le azioni agro ambientali che attualmente interessano il settore riso soprattutto in relazione all'attuazione del *Greening* sul 1° pilastro;
- attuare una programmazione delle misure del PSR per il riso che tengano conto anche delle azioni in essere sul 1° pilastro al fine di attuare una vera programmazione di settore.

4.5. L'Ente nazionale risi

Per tutelare la specificità della produzione italiana e la rilevanza economica del settore per il territorio, nel 1931 fu istituito l'Ente nazionale risi, allo scopo di salvaguardare e valorizzare la produzione nazionale.

L'Ente nazionale risi, ente economico a carattere interprofessionale, oltre a svolgere attività di ricerca, promozione e tutela, rappresenta il principale tavolo di confronto tra le componenti della filiera che esprimono, attraverso l'Ente, la necessaria sintesi delle esigenze settoriali.

Negli ottant'anni della sua storia, l'Ente ha adeguato la propria struttura ed i propri compiti, trasformando le sue attività in funzione delle esigenze della filiera e del mercato e svolgendo, prima per conto dello Stato Italiano e poi dell'Unione Europea, le funzioni di ente di intervento e di organismo pagatore contribuendo, anche attraverso questa funzione essenziale al sostegno del settore, ad apportare alla filiera indiscussi vantaggi.

Attraverso la gestione di un proprio Centro di Ricerche, l'Ente ha intrapreso un confronto continuo con il settore produttivo cercando di rispondere alle esigenze di maggiore carattere applicativo delle imprese.

5. Obiettivi del Piano di settore

Gli attori della filiera risicola si trovano oggi ad operare in un contesto di mercato caratterizzato da elevati livelli di concorrenzialità e da prospettive di una riduzione degli attuali livelli reddituali.

Le disposizioni che saranno introdotte dalla PAC post 2013, tra cui il disaccoppiamento degli

aiuti, inducono ad adottare misure e politiche di indirizzo e sostegno, che migliorino le tecniche organizzative e produttive, aumentando il livello di competitività delle imprese e favorendo la loro operatività sul mercato.

La strategia generale, pertanto, non può esimersi dalla definizione di politiche di indirizzo volte a:

- a) favorire la riduzione dei costi di produzione lungo tutta la filiera;
- b) perseguimento di una idonea politica di qualità a garanzia di un prezzo coerente con i costi di produzione e di commercializzazione.

Gli interventi e le azioni finalizzabili a perseguire ed attuare questa strategia, per quanto attiene al ruolo delle istituzioni preposte a sostenere lo sviluppo del settore, sono riconducibili a due gruppi di politiche:

- 1) Politiche competitive;
- 2) Politiche pre-competitive.

POLITICHE	LINEE DI INTERVENTO
COMPETITIVE	1. Aggregazione dei produttori e qualificazione dei processi produttivi
	2. Valorizzazione del prodotto
	3. Interventi sul funzionamento del mercato
PRE-COMPETITIVE	1. Ricerca e sperimentazione
	2. Promozione, informazione e comunicazione

Gli interventi e le azioni finalizzate a sostenere il settore sono riconducibili a due tipologie di politiche:

- a) le politiche competitive comprendono tutti quegli interventi potenzialmente idonei ad elevare il livello di competitività e di redditività delle diverse componenti della filiera.
- b) il secondo gruppo di politiche comprendono quegli interventi che contribuiscono a creare le ottimali condizioni di pre-competitività, con la programmazione di azioni a carattere trasversale e una efficacia fruibile da tutti gli operatori della filiera:
 - verificare i reali fabbisogni della ricerca di base e di carattere applicativo del settore, operando una finalizzazione ed un coordinamento nazionale degli stessi;
 - sostenere l'approccio delle aziende al mercato con attività di promozione, comunicazione e informazione.

6. Politiche competitive: le linee di intervento

Le linee di intervento ritenute necessarie per un consolidamento del livello di competitività della filiera risicola sono le seguenti:

TABELLA 10 – POLITICHE COMPETITIVE: AREE DI RIFERIMENTO E LINEE DI INTERVENTO

Aree di riferimento	Linee di intervento
1. Aggregazione dei produttori e qualificazione dei processi produttivi	1.1. Organizzazione dei produttori e della loro offerta 1.2. Disciplinari di riferimento 1.3. Integrazione della filiera. Distretti e reti di impresa 1.4. Investimenti infrastrutturali
2. Valorizzazione del prodotto	2.1. Sistema di qualità alimentare nazionale (SQN) 2.2. Rete qualità nazionale del riso
3. Interventi per il funzionamento del mercato	3.1. Borse merci 3.2. Strumenti contrattuali 3.3. Servizi correlati

Nell'ambito delle politiche a sostegno della competitività delle imprese le linee di intervento elencate nel prospetto precedente sono assunte come prioritarie .

A tal fine è assunto quale obiettivo strategico la realizzazione di un **prodotto di qualità, concertato nell'ambito degli operatori della filiera, ottenuto e commercializzato secondo disciplinari e modelli contrattuali che valorizzino la qualità ma siano anche un riferimento commerciale di stabilità e di sicurezza per gli operatori tutti.**

Questo obiettivo di medio e lungo periodo è perseguibile tramite un composito insieme di misure e di interventi:

- a. perseguire l' aggregazione della produzione, quale fattore propedeutico per permettere ai produttori di elevare il loro potere contrattuale; sostenere l'aumento della dimensione economica delle imprese lungo l'arco di tutta la filiera, attraverso forme di cooperazione economica;
- b. elaborare progetti condivisi di valorizzazione dei prodotti, con un coinvolgimento delle diverse componenti della filiera ;
- c. prevedere azioni di sostegno delle aziende agricole nel miglioramento dei processi produttivi; in questo è necessario svolgere un orientamento dell'offerta alla domanda con politiche di qualità delle produzioni accompagnate da politiche di indirizzo dei processi produttivi sostenibili sotto il profilo economico, ambientale e della sicurezza alimentare;
- d. realizzare interventi per un migliore funzionamento del mercato, tra i quali l'elaborazione di strumenti contrattuali condivisi e applicabili;
- e. sostenere processi di innovazione, potenziamento e ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali e logistiche.

6.1. Aggregazione dei produttori e qualificazione dei processi produttivi

Le imprese di produzione risicole hanno una dimensione media nettamente superiore a quella riscontrabile in altri settori; tuttavia pur presentandosi come un insieme di realtà economiche significative non evidenzia una connotazione di sistema produttivo capace di produrre una offerta integrata oppure un insieme di imprese coordinate tra loro per conseguire miglioramenti significativi nei loro processi produttivi.

Pur esistendo diversi progetti di integrazione di filiera, proprio in virtù della loro operatività in uno specifico distretto produttivo, territorialmente e per tipologia omogeneo e circoscritto, potrebbero essere raggiunti livelli di integrazione orizzontale decisamente maggiori: obiettivo che se raggiunto consentirebbe una attuazione di politiche maggiormente efficaci se gestite in modo massivo e diffuso.

La necessità di aggregazione dell'offerta discende ovviamente dalla constatazione di trovarsi di fronte una domanda molto più concentrata: l'industria di lavorazione e/o trasformazione richiede quantità significative di prodotto, con caratteristiche omogenee e forniture costanti nel tempo, di qualità pre-determinate, con lotti costanti, tracciati e rintracciabili, e con determinate caratteristiche igienico-sanitarie.

L'obiettivo di una aggregazione dell'offerta non si basa più sul vecchio assunto di contrapporre ad una domanda concentrata una offerta parimenti concentrata e avviare così un braccio di ferro contrattuale sul prezzo: è oggi palese che quando l'acquirente non riesce a trovare il prodotto in Italia, può procurarselo facilmente e spesso a prezzi molto competitivi altrove.

Obiettivo è, invece, la costruzione di un percorso condiviso con cui portare un prodotto di qualità sul mercato e mantenere/migliorare le posizioni conquistate con un ritorno economico equo per tutti, in una logica di giusta redditività valutata nel medio e lungo periodo.

La partecipazione a questi "progetti di filiera" comporta che il mondo agricolo raggiunga un sufficiente grado di aggregazione in modo da parteciparvi con la necessaria massa critica sia di quantità che di qualità del prodotto.

I processi aggregativi passano attraverso le seguenti normative:

- Decreto Legislativo 27 maggio 2005, n. 102 (Regolazioni dei mercati agroalimentari, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera e), della legge 7 marzo 2003, n. 38.)
- Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57)

E' impegno già espresso dall'Amministrazione procedere alla riforma dei predetti atti normativi, i quali si inseriscono nel più generale processo di riforma degli interventi di regolazione del mercato avviata sia sul piano comunitario che su quello nazionale.

In tal senso, si avvierà uno specifico gruppo di lavoro che, agendo in modo intersettoriale, monitorerà l'evoluzione delle specifiche norme comunitarie (es. Regolamento (CE) 1234/2007 e il regolamento Dlg. n.102 del 27 maggio 2005) per produrre una tempestiva e conseguente proposta di adeguamento e di riforma.

La qualificazione del processo produttivo passa per un complesso di strumenti; tra questi ci sono:

- a. disciplinari di produzione,
- b. accordi e contratti,
- c. sistemi di valutazione della qualità,

- d. sistemi di tracciabilità,
- e. strumenti di garanzia e modalità di gestione delle crisi,
- f. servizi accessori.

L'associazionismo di base, di natura orizzontale, è oggi perseguibile attraverso un più ampio spettro di scelte operative (imprese cooperative, Organizzazioni di produttori, società di capitali, raggruppamenti temporanei di impresa, reti di impresa, accordi distrettuali ecc..) e rimane lo strumento per conseguire una pluralità di obiettivi:

- economie di scala finalizzate alla riduzione dei costi,
- centralizzazione di servizi di assistenza tecnica,
- gestione collettiva di processi di introduzione di innovazioni,
- concentrazione dell'offerta con la conseguente possibilità di stipula di contratti significativi,
- accesso a servizi che richiedono massa critica di prodotto.

Il presente Piano conferma la strategicità di questo obiettivo.

L'Amministrazione Centrale e quelle Regionali adotteranno, quando possibile, tutte quelle misure volte a sostenere e a supportare l'associazionismo delle imprese quando volto a perseguire specifici progetti coerenti con le finalità del presente documento di programmazione.

Al fine di sostenere tale percorso di sostegno, l'Amministrazione, di concerto anche con le altre istituzioni sia nazionali che regionali, potranno:

- agevolare, anche con l'attribuzione di gradi di priorità, quei progetti che prevedono aggregazioni significative dei produttori;
- proporre specifici percorsi *ad hoc* nell'ambito dei propri strumenti di intervento per quelle strutture associate che intendono ricorrere specifici strumenti finanziari (garanzie, accesso al credito);
- delineare percorsi dedicati a strutture associative quando evidenziano sinergie specifiche con i Programmi di sviluppo regionali.

Nell'ambito di questa azione strategica volta a supportare l'aggregazione dei produttori, è necessario delineare e altri sub-azioni, strettamente funzionali al raggiungimento dell'obiettivo assunto:

- a. elaborazione di disciplinari;
- b. integrazione della filiera attraverso distretti e reti di impresa;
- c. investimenti infrastrutturali.

L'elaborazione del disciplinare, la definizione di accordi-quadro, l'obiettivo di un **Sistema di Qualità alimentare Nazionale** per il riso, la prospettiva di un distretto territoriale risicolo, la creazione di un polo specializzato sulla ricerca, sono alcuni aspetti ed elementi previsti nel presente Piano di settore.

Tali aspetti nel loro insieme, possono contribuire a costruire una filiera di operatori tutti responsabilmente coinvolti nella realizzazione di un progetto comune.

6.1.1. Disciplinari di produzione

I disciplinari di produzione sono strumenti volti alla definizione delle modalità tecniche per l'ottenimento dei livelli qualitativi concordati nell'accordo quadro di filiera.

L'introduzione e l'applicazione di un disciplinare di produzione, ovvero di una serie di norme e di regole rispettate volontariamente, è finalizzato all'ottenimento di un prodotto con determinate caratteristiche di qualità.

Tali disciplinari possono essere di tipo privatistico, nei quali i requisiti sono definiti dal produttore o da un gruppo associato di produttori (disciplinari collettivi), talvolta certificati da un ente terzo di controllo per dare maggiore evidenza della qualità promessa; oppure possono essere riconosciuti a livello pubblico istituzionale nell'ambito dei Sistemi di qualità comunitari, nazionali – o regionali- ai sensi del regolamento 1974/2006, art 22 par. 2 e del regolamento (CE) n. 1698/2005, articolo 32, paragrafo 1, lettera b).

Da questo discende che la loro complessità, le procedure implicite e la delicatezza di alcune scelte sia strategiche sia operative impongono che sia effettuato uno studio oggettivamente attendibile e preventivo: la loro elaborazione deve essere infatti espressione oggettiva delle esigenze sia del mondo agricolo, sia degli operatori della filiera, sia della domanda attuale e potenziale del mercato.

Un disciplinare, infatti, tende a coinvolgere tutti i soggetti della filiera interessata, in quanto il percorso della qualità inizia proprio “dal campo” per essere poi mantenuto lungo tutto il percorso di lavorazione e di commercializzazione, fino ai consumatori.

La previsione degli **Accordi Quadro di Settore** prospettati nel paragrafo 6.3.1 comportano pertanto, la preventiva definizione di “questi disciplinari” i quali, quando rivestono un carattere collettivo e diffuso, sanciscono e rafforzano la comune volontà di perseguire “quell’obiettivo di qualità totale”, che potrebbe caratterizzare una intera filiera.

Un primo passo potrebbe essere la definizione di disciplinari per il riso, nell'ambito del *Sistema qualità nazionale produzione integrata (SQNPI)* (Art. 2 della Legge 3 febbraio 2011 , n. 4- *Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari*).

6.1.2. Integrazione della filiera. Distretti e reti di impresa.

Coerentemente con quanto espresso, è necessario prevedere l'elaborazione di proposte concrete che portino ad una effettiva integrazione della filiera risicola, laddove per integrazione è da intendere quel processo di costruzione di un dialogo costante tra tutti gli attori coinvolti e coinvolgibili in questo progetto.

Sono stati già evidenziati alcuni elementi peculiari del settore:

- a) una delimitazione territoriale ben definita: il 90% delle aziende risicole operano su due regioni;
- b) una specializzazione di metodi di produzione;
- c) una elevata concentrazione di operatori, cui si correla una non eccessiva loro numerosità (4500 aziende di produzione; 949 addetti nell'industria; fatturato dell'industria 982 mln, *fonte Ismea*);
- d) una elevata specializzazione di prodotto;

A tal fine si possono prefigurare alcuni percorsi ed attività fattibili:

- a) concertazione delle Amministrazioni regionali direttamente coinvolte (4-6 regioni) per l'elaborazione di programmi condivisi;
- b) ipotesi di un distretto agro-alimentare risicolo inter-regionale; in tal senso, possono essere valorizzate intese operative ed attività già svolte in questa direzione: il che presuppone un elevato grado di fattibilità dell'iniziativa;
- c) coinvolgimento dei consorzi di tutela delle DOP di prodotto;
- d) finalizzazione delle risorse dei PSR regionali su programmi unitari ed omogenei (per obiettivi e criteri);
- e) realizzazione di reti di impresa e di istituzione coinvolgibili;

Tale distretto potrebbe essere il punto di riferimento che spinga verso forme di aggregazione di impresa:

- a) le organizzazioni di produttori;
- b) forme avanzate di interprofessione o modelli di reti d'impresa (distretti agricoli o agro-industriali all'interno dei quali individuare e affrontare le criticità di settore dialogando in modo unitario con le istituzioni locali e nazionali come anche volte alla gestione o *governance* dei sistemi di qualità previsti tra gli obiettivi delle linee di intervento delle politiche competitive).

6.1.3. Il ruolo delle sementi

La produzione delle sementi di riso vede il nostro paese in una posizione *leader* in Europa, grazie in particolare al costante lavoro di miglioramento genetico pubblico e privato. Oltre 2/3 della produzione risicoltura nazionale sono legati a varietà di costituzione privata, di cui almeno il 50% è stato costituito negli ultimi 10 anni. Occorre pertanto che la ricerca genetica e l'innovazione varietale continuino a mantenere e, se possibile, rafforzare il proprio ruolo chiave per sostenere lo sviluppo e la competitività della filiera del riso.

A tal fine si possono delineare specifiche iniziative a sostegno del lavoro di costituzione varietale:

- accesso a servizi di assistenza al *breeding*, oggi ancora scarsamente disponibili nel nostro paese;
- stimolo di linee di ricerca pubbliche che permettano di ampliare le conoscenze sulle principali malattie del riso, quale ad esempio il *fusarium*;
- sostegno dello sviluppo di nuove tipologie varietali di riso, quale ad esempio quella dei cosiddetti "aromatici";
- rafforzamento del rapporto fra operatori sementieri ed Enti e istituzioni di Ricerca, mediante la costruzione di una rete interattiva che consenta un rapido ed efficace trasferimento dei risultati della ricerca.

Tutte queste iniziative avrebbero certamente ricadute positive per l'intera filiera, dalla produzione in campo, al mondo dell'industria, sino al consumatore finale.

Il ruolo chiave delle sementi certificate emerge nell'ambito di processi:

- di tracciabilità: solo partendo da questo mezzo tecnico l'agricoltore potrà fornire all'industria ed al consumatore indicazioni circa l'origine del prodotto;

- di sistemi di qualità;
- di valorizzazione qualitativa e commerciale del prodotto nazionale.

6.1.4. Investimenti infrastrutturali

Gli operatori della filiera risicola hanno espresso l'esigenza di alcune infrastrutture a supporto della logistica di settore.

E' possibile prefigurare in questo senso l'elaborazione di una azione specifica dal quale sviluppare un **Piano di intervento infrastrutturale**. Tale azione potrebbe avere le seguenti fasi:

- a) analisi del fabbisogno della filiera in termini di dotazione infrastruttura;
- b) studio di fattibilità tecnica ed economica;
- c) elaborazione del Piano.

Le risorse necessarie possono derivare da più fonti; e sicuramente, stante la rilevanza pubblica dell'intervento, l'insieme delle forze istituzionali e degli operatori possono portare a prefigurare l'accesso a strumenti di finanziamento adeguati:

- a) contratti di filiera;
- b) progetti integrati di filiera (P.I.F.);
- c) strumenti di agevolazione della finanzia di impresa (ISA Spa).

6.2. Valorizzazione del prodotto

La specificità del prodotto nazionale e l'incapacità strutturale del nostro sistema di poter concorrere sul mercato internazionale, ricorrendo alla leva del prezzo o della modulazione delle quantità stoccate, sono elementi dai quali partire per assumere una posizione condivisa sui possibili interventi o percorsi di valorizzazione.

Una strategia nazionale di valorizzazione, dalla quale potrebbe derivare un reale valore aggiunto, concreto e percepibile, potrebbe essere impostata sui seguenti punti:

- a. enfattizzazione della distinzione di aspetto e di gusto (eccellenza di prodotto);
- b. ampiezza della gamma che consente una completa copertura delle diverse occasioni di consumo, in costante evoluzione;
- c. evidenziare i diversi aspetti di *sostenibilità*;
- d. evidente "value for money".

Negli ultimi anni l'industria ha profuso un notevole sforzo nella diversificazione dei prodotti primari e dei derivati, in risposta alle nuove *domande* di un consumatore sempre più attento alla qualità e alle esigenze della vita moderna: oggi sono presenti sul mercato vari prodotti a matrice diversa che vanno dal semplice *parboiled* e/o precotto fino agli estrusi da colazione, per diete specifiche etc.

La diversificazione di prodotto e dei processi di trasformazione industriale sono oggi percorsi imprescindibili nella valorizzazione del prodotto Riso italiano sul mercato nazionale e internazionale.

La filiera risicola italiana, nel suo complesso, deve quindi perseguire continuamente soluzioni

innovative che consentano alla stessa di penetrare significativamente i mercati, per rispondere ad una domanda in costante evoluzione del consumatore: solo così si potrà garantire la necessaria redditività a tutte le imprese della filiera.

Le azioni proposte e condivise sono riferibili alle seguenti:

- a) istituzione del sistema di qualità alimentare nazionale, all'interno del quale realizzare la rete di rilevazione della qualità del riso (RQN del riso),
- b) valorizzare il marchio "Riso italiano".

6.2.1. Istituzione del sistema di qualità alimentare nazionale

L'Amministrazione, su proposta della filiera e in accordo con le Istituzioni regionali, supporterà lo sviluppo di uno specifico "Sistema di qualità alimentare nazionale (SQN)", previa verifica della sua fattibilità.

I Regolamento (CE) 1974/2006, art 22 par. 2 e Regolamento (CE) n. 1698/2005, articolo 32, paragrafo 1, lettera b) hanno introdotto la possibilità di sviluppare Sistemi di Qualità Nazionali, con riferimento a prodotti che, nel rispetto di precisi obblighi relativi a metodi di produzione garantiscano o caratteristiche specifiche, o una qualità del prodotto superiore alle norme commerciali correnti.

Tale fattibilità terrà conto dell'attivazione di un percorso di analisi e di realizzazione comune con le azioni già avviate in seno al Piano di settore cerealicolo, realizzando una sinergia di sicura efficacia.

Le fasi salienti della presente azione, pertanto, sono così configurabili:

1. **elaborazione di un "sistema di qualità alimentare nazionale per il riso"**, coerenti con la vigente normativa comunitaria e nazionale che sostengano e tutelino l'utilizzo del prodotto tradizionale autoctono, con legami specifici con il territorio, verificando le possibili forme di indicazione dell'origine della granella. Tale azione si concretizzerà con:
 - l'emanazione di un Decreto ministeriale istituente il Sistema di qualità alimentare;
 - elaborazione delle **Linee guida** per l'applicazione e la gestione;
2. elaborazione dei percorsi di **etichettatura** coerente con il regolamento comunitario di prossima approvazione (individuazione dei percorsi e schemi di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti ai sensi della normativa vigente);
3. attività di monitoraggio della qualità sanitaria (*contaminanti e metalli pesanti*) della granella presso i centri di stoccaggio o centri di ritiro (Rete Qualità Nazionale per il riso: RQN);

A supporto del progetto *OBIETTIVO QUALITÀ DEL RISO*, è ritenuto necessario predisporre un sistema che "monitori" e "certifichi" il livello di alcuni parametri di questa qualità. Parallelamente al progetto di realizzazione della RQN per i cereali, è valutabile la definizione di una azione progettuale strutturata sulle seguenti fasi ed attività:

- a.1. Definizione dei parametri atti a concordare la qualità merceologica del riso;
- a.2. Individuazione dei sistemi di lottizzazione delle partite;

a..3. Realizzazione della rete di rilevazione della qualità

6.3. Interventi per il funzionamento del mercato

Il progetto strategico di questo Piano, che intende promuovere una filiera al cui interno sia effettivo un dialogo costruttivo tra le parti, comporta la previsioni di alcuni ineludibili strumenti e interventi operativi.

Per un ottimale funzionamento del mercato è necessaria la coesistenza di alcune condizioni:

- a. modelli contrattuali codificati, sulla base di parametri standard di riferimento, condivisi e omogenei;
- b. processi di formazione di prezzi trasparenti ed oggettivi;
- c. diffusione e accessibilità delle informazioni sui mercati;
- d. servizi che rendono fluide le contrattazioni;
- e. servizi a supporto delle contrattazioni a distanza.

Quanto sopra è tanto più pressante quando si considera il crescente grado di globalizzazione e di internazionalizzazione del mercato che rende il mercato di riferimento sempre meno fisico e sempre più immateriale.

Il settore risicolo, che intende mantenere il suo *asset* commerciale orientato all'export, ha bisogno di un sistema mercantile funzionale ed efficiente.

La presenza di diversi standard di riferimento nel settore risicolo e la occasionalità delle fasi di concertazione tra le diverse componenti della filiera hanno contribuito a creare riferimenti commerciali non sempre adeguatamente confrontabili.

La crescente richiesta di "qualità specifica" proveniente dal mondo industriale e commerciale non è evadibile con l'attuale sistema di classificazione dei principali cereali vigente sui mercati e nelle principali Borse Merci.

Queste esigenze e queste specificità operative, molto simili al comparto cerealicolo, portano a sviluppare l'ipotesi di verificare il livello di interconnessione tra le esigenze del settore risicolo e quelle del cerealicolo.

Fatto ciò, sulla base delle risultanze, si potranno mutuare alcune soluzioni e percorsi risolutivi in corso di esame. Detti ambiti congiunti sono riferibili a:

- a) accordi e forme contrattuali,
- b) progetti di trasparenza dei listini mercatali,
- c) sviluppo del mercato telematico e il ruolo ricopribile dalla Borsa Merci Telematica Italiana;
- d) servizi inerenti la contrattazione telematica.

6.3.1. Accordi e forme contrattuali

Nel corso del 2010 è stata promossa e coordinata una iniziativa finalizzata alla definizione di un

accordo fra le organizzazioni agricole ed industriali del settore del riso, con l'obiettivo di realizzare un maggior coordinamento fra le componenti della filiera.

Intento sotteso alla stipula dell'accordo era quello di supportare la creazione di un dialogo costante tra gli operatori della filiera per giungere ad una effettiva e condivisa regolazione del mercato nazionale. Gli elementi portanti dell'accordo prevedevano:

- la programmazione dell'offerta,
- il livello qualitativo,
- la stabilizzazione dei prezzi,
- l'orientamento dell'offerta alla domanda.

Questo tentativo di introdurre responsabili relazioni di mercato tra la fase produttiva e le fasi a valle (prima e seconda trasformazione, settore distributivo) rientra tra le azioni propedeutiche per un dialogo interprofessionale – come auspicato dal D.L.vo 102/2005, art. 9 - , agevolanti un confronto tra le componenti della filiera sulle tematiche e criticità derivanti dai rapporti in essere lungo la filiera.

Espressione di questo dialogo e confronto - sia sotto l'aspetto economico che giuridico - è il contratto-quadro il quale, quando è stipulato ai sensi e nei modi di cui all'art. 10 e art. 11 del decreto legislativo n. 102/2005, ovvero tra le organizzazioni di produttori e le "organizzazioni di imprese della lavorazione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti agricoli" – su specifico mandato delle imprese rappresentate – può essere documento di programmazione e di concertazione.

Allo stato attuale, è auspicabile che:

- a. il dialogo tra le parti venga ripreso e si raggiunga una condivisione più ampia degli obiettivi e dei metodi operativi;
- b. siano perseguiti progetti di integrazione operativa;
- c. nelle more della revisione del D.L.vo 102/2005, come auspicato da larga parte del mondo agricolo, si attivino strumenti di negoziazione più flessibili (es: nelle reti di impresa ecc...).

E' azione realizzabile la predisposizione di forme contrattuali alternative, mutuata anche da altre esperienze e in altri settori, che possano essere la base di un confronto su temi e aspetti tra i quali:

- obiettivi agro-economici dei processi produttivi,
- rintracciabilità della produzione,
- identificazione dell'origine e tipicizzazione,
- certificazione dei processi.

Stante la rilevanza strategica di questo obiettivo, è prefigurata una specifica azione progettuale volta alla definizione di un "contratto quadro operativo". Questa azione progettuale si svolgerà mediante la realizzazione di più fasi, tra le quali :

- a. una analisi dei costi di produzione nella fase agricola, con l'identificazione dei parametri e delle metodologie di aggiornamento di tali costi;
- b. una contestuale analisi della formazione e distribuzione del valore lungo la filiera risicola;

- c. la definizione dei parametri necessari alla stipula del contratto quadro;
- d. l'elaborazione di uno o più contratti-tipo da adottare nei rapporti commerciali tra gli operatori della filiera a seconda della tipologia del prodotto;
- e. valutazione e condivisione degli accordi quadro e dei contratti tipo presso il Tavolo di filiera.

I contratti-tipo potranno essere adottati anche dagli operatori accreditati presso il mercato telematico della Borsa Merci Telematica Italiana: se conformi al modello condiviso in sede di tavolo di filiera, esso potrà consentire alle imprese l'accesso ai servizi finanziari abilitati da BMTI S.c.p.A.

6.3.2. Trasparenza dei listini mercatali

Le linee di attività ipotizzabili sono le seguenti:

- a) revisione del listino e creazione di un listino nazionale unico;
- b) promozione delle contrattazioni telematiche;
- c) elaborazione servizi assicurativi e finanziari di supporto alla commercializzazione.

Revisione del listino e creazione di un listino nazionale unico

Adeguare le normative esistenti al fine di consentire una nuova classificazione merceologica standard adottata dal sistema di rilevazione dei prezzi del sistema camerale.

Il Sistema delle Camere di Commercio Italiane effettua periodicamente delle rilevazioni dei prezzi all'ingrosso sulle singole piazze locali, tramite le Borse Merci (disciplinate dalla L. 272/1913 e dal relativo regolamento di esecuzione approvato con R.D. 1068/1913), le sale di contrattazione (istituite su iniziativa delle Camere di Commercio) e le apposite commissioni camerali (alle quali fu attribuita la funzione di accertamento dei prezzi all'ingrosso con D.P.R. del 28 giugno 1955, n. 620).

La normativa esistente non disciplina in alcun modo il sistema di rilevazione, e i prezzi rilevati non sono fruibili per la mancanza di categorie merceologiche omogenee in grado di rappresentare in modo univoco e adeguato la realtà commerciale italiana.

Sviluppare una classificazione merceologica standard, applicabile su tutto il territorio nazionale.

Sviluppare una formulazione di una classificazione omogenea, riferita al settore dei cereali, permette di poter confrontare i prezzi rilevati su tutto il territorio nazionale individuando eventuali anomalie e distorsioni del mercato. Infatti, la definizione di una declaratoria standard ed univoca di prodotto, rappresentativa dei prodotti commercializzati sul territorio nazionale, favorirebbe l'immediata comprensione dell'andamento del mercato.

Promozione delle contrattazioni telematiche

Sostenere lo sviluppo di un mercato telematico riferito al settore risicolo.

Questa attività sarà svolta in cooperazione con la Borsa Merci Telematica Italiana, istituita ai sensi del D.M. 174/06.

Obiettivi sono:

- a) offrire l'opportunità agli operatori di mercato di poter contrattare su una piattaforma telematica regolamentata, accedendo da qualsiasi postazione remota;
- b) offrire un innovativo sistema di contrattazione, dove i prezzi all'ingrosso si determinano tramite un sistema di rilevazione e di diffusione delle quotazioni prezzi, risultanti dalle effettive contrattazioni provenienti dalla piattaforma telematica.

La categoria di prodotto prioritaria, sulla quale sostenere lo sviluppo della Borsa Merci Telematica per aumentare il numero delle contrattazioni telematiche già esistenti, è il risone.

Per la realizzazione di quanto sopra sarà necessario predisporre i regolamenti speciali di prodotto del riso e dei sottoprodotti del riso al fine di proporli alla Deputazione nazionale per la loro approvazione e la conseguente attivazione dei mercati telematici.

Tramite l'attivazione dei mercati telematici del riso e dei sottoprodotti del riso, in aggiunta all'attuale mercato telematico attivo del risone, BMTI S.c.p.A. potrebbe offrire agli operatori di mercato la possibilità di contrattare sulla totalità dei prodotti appartenenti al settore risicolo.

Servizi assicurativi e finanziari

Il mercato dei prodotti cerealicoli in generale e, tra questi, anche quelli del riso, spesso risulta ingessato e poco fluido per la mancanza dei necessari capitoli atti ad assicurare la liquidità per le transazioni e i pagamenti "immediati".

Per ovviare a questo problema, è possibile accedere ai servizi di natura assicurativa e finanziaria offerti da BMTI S.c.p.A. direttamente da parte degli operatori di mercato.

Il servizio "Mercato Telematico Sicuro" copre il venditore dal rischio di insolvenza dell'acquirente nella percentuale dell'85% a fronte di un corrispettivo di 0,33% del valore del contratto telematico iva inclusa.

I servizi finanziari di cessione del credito *pro soluto* e *pro solvendo*, in accordo con i gruppi bancari Intesa Sanpaolo S.p.A. e Unicredit S.p.A., verranno erogati sia sui contratti telematici sicuri e sia sui contratti telematici non coperti dal servizio "Mercato Telematico Sicuro".

7. Politiche pre-competitive: le linee di intervento

7.1. Attività di ricerca e sperimentazione

A causa della posizione geografica – attorno al 45° latitudine Nord – l'areale risicolo italiano si contraddistingue per essere tra gli areali risicoli più a nord, e per tale ragione la coltura può avvalersi solo di varietà di riso adattate ai nostri ambienti pedoclimatici.

Il germoplasma di base delle varietà italiane, storicamente derivate dalla Cina e dal Giappone, è prevalentemente assicurata dalla varietà *Oryza sativa ssp.japonica* dell'area temperata.

Le varietà più recenti derivano da programmi di miglioramento genetico che hanno utilizzato anche genotipi di origine americana, utilizzati per abbassare la taglia (varietà *semi-dwarf*) e per ottenere varietà più precoci.

La situazione storica e pedoclimatica italiana pone alcune problematiche specifiche alla coltura:

- un pool genetico originario abbastanza omogeneo ha dato origine a molte varietà che poco si differenziano tra di loro: in questo si rileva una ridotta "biodiversità" che ostacola il reperimento di fonti di resistenza e/o di geni utili al miglioramento dei

caratteri qualitativi;

- la posizione geografica pone anche limitazioni sia all'impiego di genotipi *Indica* nei programmi di miglioramento genetico sia al ciclo colturale (necessità di tolleranza alle basse temperature nelle fasi precoci dello sviluppo e/o a causa di ritorni di freddo improvvisi durante le fasi più avanzate);
- la “monocoltura”, ovvero la scarsa e quasi nulla rotazione agronomica nell'area risicola è causa di alcuni rilevanti *effetti ambientali*, tra i quali la persistenza di malattie fungine tipiche: esempio è il brusone, causato da *Magnaporthe (Pyricularia) oryzae*;
- possibilità di coltivare questa coltura in zone con elevata disponibilità idrica;
- la coltivazione del riso infine in aree prossimali alla costa marittima – dove l'esempio più significativo è l'area del delta del Po – risente del “*cuneo salino*” che, in annate recenti di scarse precipitazioni, abbassa drasticamente la produttività dei terreni.

Nelle aree tradizionalmente vocate alla risicoltura, da un punto di vista qualitativo, accanto al riso tradizionale a chicco grosso da risotto (tipo Arborio) si sono aggiunti risi Lungo B a granello affusolato a profilo *indica*, destinati prevalentemente al mercato di esportazione, e tipi speciali come i risi aromatici ed i risi pigmentati.

L'areale mediterraneo che coltiva riso fuori dalla sede storica del Nord-Ovest (esempio l'area risicola sarda, nella zona di Oristano, e dalla piccola oasi della piana di Sibari, in Calabria), le varietà di riso coltivate sono afferenti a due tipologie:

- varietà tradizionali “storiche” di qualità (come: Carnaroli, Baldo e Roma);
- varietà di tipo Lungo B (granello a profilo *indica*), sia convenzionali che aromatiche.

Questa scelta è dettata sia da un'attenta ricerca di un prodotto di qualità per il consumo interno (varietà storiche) sia da una buona attenzione al mercato estero che predilige i tipi di riso Lungo B (normali oppure di tipo aromatico). Entrambe le tipologie menzionate sono caratterizzate da varietà a ciclo convenzionale o lungo, e che quindi risultano avvantaggiate dalla coltivazione in ambiente caldo-mediterraneo.

L'insieme di questi aspetti deve necessariamente essere preso in considerazione, soprattutto in relazione a programmi di tutela, valorizzazione e promozione delle varietà tipiche e di pregio che caratterizzano la risicoltura italiana, nonché per l'individuazione di nuove varietà maggiormente adattabili alla moderna tecnica di coltivazione, che possono permettere una crescita del settore anche dove le condizioni non sono quelle storicamente più favorevoli.

La competitività dei prodotti *Made in Italy* va ricercata superando il paradigma della concorrenza sui prezzi, nella quale saremmo sempre perdenti verso i Paesi emergenti e non solo, ma attraverso un approccio olistico della qualità, che deve essere implementata e declinata dando un valore aggiunto concreto e percepibile su diverse direttive.

Il perseguimento della sostenibilità nella filiera agroalimentare entro il 2020 è parte degli obiettivi delle Piattaforme Tecnologiche Europee (Plants for the Future e Food for Life) e Nazionali “IT-Plants for the Future” e “Italian Food for Life”. Quest'ultima prevede anche la dotazione per il sistema agro-industriale nazionale di un programma avanzato di valutazione della sostenibilità basato sul *Life Cycle Assessment* (LCA: Valutazione del costo energetico nel Ciclo di Vita di un prodotto) come principale strumento operativo del *Life Cycle Thinking* (LCT). Importante a livello nazionale, soprattutto per le filiere importanti come quella del riso, è anche il diffondersi del *Food mileage*, un indicatore di sostenibilità del trasporto, che favorisce le filiere, il territorio e le economie locali, indicandole come più sostenibili.

7.1.1. Obiettivi

Nell'ambito del questo piano risicolo si possono individuare due filoni di intervento da attuarsi con risorse, tempi e strumenti differenti.

Il primo riguarda l'individuazione di specifiche linee di ricerca a supporto dell'attuazione del piano risicolo. Sulla base di quanto espresso finora e, tenuto conto del documento "Obiettivi ed azioni prioritarie di ricerca e sperimentazione" individuate dalla Rete interregionale per la ricerca agraria, forestale, acquacoltura e pesca, si possono già evidenziare alcune esigenze emerse in sede di elaborazione del piano e direttamente legate a:

- **prodotto:** (innovazioni varietali, innovazioni di prodotto, certificazione qualitativa,.);
- **ambiente:** miglioramento della sostenibilità agronomica, energetica ed economica della risicoltura attraverso l'individuazione di sistemi colturali compatibili con le attuali istanze ambientali (convivenza con le zone ZPS, contenimento delle emissioni, riduzione o eliminazione dei contaminanti, gestione della difesa fitosanitaria e della fertilizzazione, gestione dell'acqua, gestione dell'obbligo della rotazione con particolare attenzione all'applicazione del "metodo biologico);
- **processo:** (innovazioni di processo per i prodotti derivati, processo di lavorazione, norme di valutazione qualitativa, tracciabilità *etc.*);
- **filiera/comparto:** analisi economiche a supporto delle politiche di settore e valutazione degli effetti delle stesse, aspetti di mercato legati alle produzioni.

Tali esigenze devono tuttavia essere ricomprese organicamente in un programma che tenga conto di:

- stato dell'arte della ricerca;
- progetti finanziati o in corso anche a livello regionale, domanda di innovazione o esigenze conoscitive espresse dalla filiera risicola anche per il tramite delle regioni di riferimento;
- Definizione delle priorità biennio 2012-2013;
- Individuazione delle risorse attivabili per le priorità del biennio e strumenti di finanziamento.

Nella definizione del programma è previsto il coinvolgimento della citata Rete interregionale per la ricerca agraria della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome.¹

Il secondo filone riguarda la promozione **di un Polo per attività di ricerca e sviluppo** di "Tecnologie e processi innovativi sostenibili a supporto della valorizzazione e dell'internazionalizzazione della filiera Riso italiana", mediante la creazione di una rete pubblico-privata di imprese, università ed enti pubblici di ricerca esistenti. Tale obiettivo prevede il ricorso agli strumenti offerti dalla programmazione negoziata sulla base di uno studio di fattibilità che ne approfondisca la missione, la strategia insediativa, i soggetti coinvolgibili, gli investimenti da attivare, il modello organizzativo e le modalità di sviluppo istituzionale, con particolare riguardo ai costi di funzionamento.

Obiettivi di questo secondo filone sono:

¹ A tal riguardo si segnala come nel periodo 2009/2011 la Regione Lombardia ha finanziato 9 (nove) progetti per un valore complessivo di €3.252.350,00; mentre la Regione Piemonte ha destinato la somma di €1.011.485,00 per altrettanti progetti.

- a) portare a “sistema organizzato” l’esistente, costituendo un cluster pubblico-privato di imprese, organismi di ricerca e amministrazioni locali, con il correlato obiettivo di razionalizzazione delle attività e delle strutture finora disperse sul territorio e nelle competenze;
- b) aggregare le migliori competenze e strutture disponibili in Italia, che rispondano alle esigenze di ricerca delle imprese della filiera risicola, che abbiano forti connessioni internazionali e che siano in grado di concorrere all’obiettivo specifico di promuovere mutamenti strutturali all’interno del settore;
- c) procedere alla definizione di un programma avanzato, mirato sull’intero ciclo di produzione, sulla tracciabilità/garanzia della qualità del prodotto, sul posizionamento e l’immagine della filiera Riso.

Per soddisfare queste esigenze il prefigurato Polo per attività di ricerca e sviluppo (*altrimenti Polo tecnologico per la filiera Riso*, dovrà mettere a disposizione delle aziende che operano nel settore:

- ✓ una rete di laboratori coordinata e dotata di tecnologie in grado di risolvere problemi e ostacoli alla corretta produzione;
- ✓ un osservatorio permanente per l’innovazione cui le aziende possano accedere per ottenere informazioni circa normative, statistiche, brevetti, commissionare studi di settore ed indagini di mercato, individuare, con l’aiuto di esperti e consulenti, potenziali innovazioni in campo alimentare anche con riferimento agli effetti sulla salute e sul benessere dell’uomo di prodotti e/o processi innovativi;
- ✓ uno sportello per la valutazione tecnica, economica e finanziaria delle ipotesi di innovazione e la stesura di *business plan*;
- ✓ un incubatore tecnologico per la prototipizzazione dei prodotti, l’ottimizzazione delle formule, la realizzazione su scala pilota di prodotti e processi innovativi;
- ✓ una struttura atta a determinare gli standard commerciali delle produzioni e di sostegno alle imprese nella qualificazione delle produzioni;
- ✓ una scuola per la formazione permanente di quadri e tecnici finalizzata alla diffusione della cultura dell’innovazione nell’ambito della filiera del Riso.

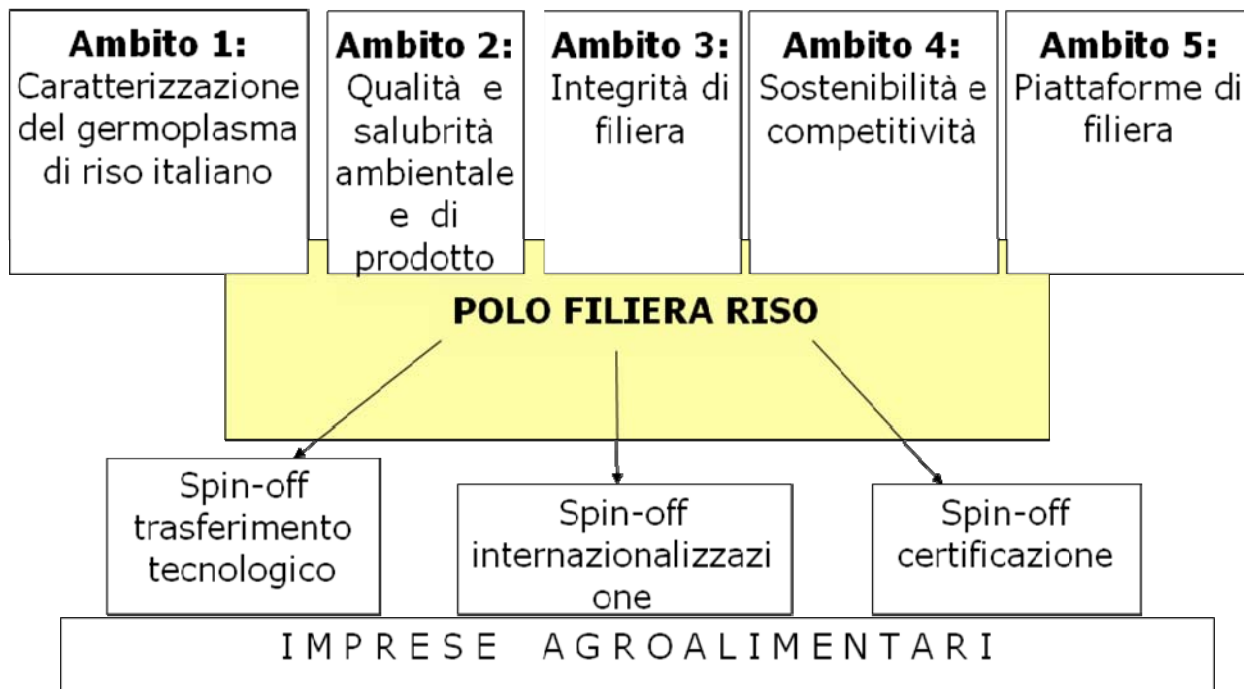
7.1.2. Definizione delle attività

Le linee di attività sono individuate nelle seguenti:

- a) Ricognizione e ottimizzazione delle risorse esistenti in termini di mezzi strumentali, professionalità, operatività e funzionalità. Obiettivo prioritario è procedere ad un progetto di riordino e di ottimizzazione al quale i partecipanti aderiscono mediante sottoscrizione di accordo di programma centrato sull’area distrettuale (potenziale);
- b) Verifica dello stato della ricerca attuale sul riso in Italia e nel mondo;

Le attività sopra descritte troveranno espressione e coordinamento in un **Accordo di programma**, stipulato tra gli Enti che parteciperanno al progetto di riordino e affidato ad un Ente capofila individuato nell’ambito del Tavolo tecnico.

TAVOLA 4: ARCHITETTURA DEL POLO TECNOLOGICO DELLA FILIERA RISO



Il prospettato Polo tecnologico si propone di sviluppare 5 Ambiti di Ricerca Scientifica e tecnologica e di Formazione:

1. Caratterizzazione e valorizzazione del riso italiano: ambito generale della ricerca volta alla caratterizzazione e valorizzazione del germoplasma di riso italiano, descrizione della biodiversità disponibile in termini di caratteristiche agronomiche, qualitative e salutistiche; esplorazione del genoma del riso italiano e risequenziamento di alcune varietà storiche per la costituzione del database fondante del patrimonio genetico italiano della specie; azioni di base propedeutiche alla costituzione dei *tools* molecolari che permettono di adempiere a varie azioni incluse negli altri ambiti, con l'obiettivo di dotare l'intervento nel settore riso delle più innovative tecniche di indagine.

2. Qualità e salubrità di prodotto: ambito specifico per la valorizzazione del prodotto, volto allo sviluppo di tecnologie e sistemi per il miglioramento di qualità e salubrità, che alla preservazione del prodotto fino ai mercati di destinazione.

3. Integrità di filiera: volto allo sviluppo di tecnologie e sistemi per la garanzia della filiera lungo la quale si viene a produrre e a distribuire l'alimento.

4. Sostenibilità ambientale e competitività: volto allo sviluppo di tecnologie e metodi per l'aumento della efficienza ambientale ed economica del prodotto, anche in riferimento a problematiche agro-ambientali quali la lotta alla zanzara nelle zone di produzione, la gestione delle acque, le problematiche di persistenza di composti chimici dei trattamenti culturali nell'ambiente, le aerotecniche e sistemi culturali.

5. Piattaforme di filiera: volto a dotare il sistema di uno strumento per impostare una nuova collaborazione tra gli attori di filiera a beneficio della competitività del sistema risicolo (interprofessionale).

Ogni ambito si contraddistingue con una propria articolazione in attività di investimento, ricerca,

sviluppo e formazione, con la possibilità di costituire specifici *spin-off*.

La definizione dei 5 ambiti sopra descritti è derivata da un approfondimento tematico, inserito nella Parte seconda del presente documento.

7.2. Promozione e informazione

Le attività di promozione sono ritenute strategiche e indispensabili per uno sviluppo organico del settore.

Tuttavia la realizzazione delle stesse, consapevoli che per essere efficaci necessitano di risorse con una massa critica minima attualmente non disponibile, la definizione delle possibili linee programmatiche sono delegate ad essere definite, in sede di tavolo di filiera, contestualmente al verificarsi della loro disponibilità.

In linea generale, si assumono le seguenti linee di indirizzo:

- a) attività che sostengano percorsi di differenziazione e di diversificazione del prodotto;
- b) sostegno alle attività dei sistemi di qualità che tutelano il prodotto italiano, possibilmente certificato;
- c) sostegno a supporto di azioni di informazione sul ruolo delle funzioni dell'etichettatura;
- d) progetti di promozione del sistema di qualità alimentare (SQN).

8. Applicazione e operatività del Piano di settore per la filiera del riso

1. L'approvazione del **Piano di settore per la filiera del riso** avviene in sede di Conferenza Stato-Regioni, previa concertazione con le stesse Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, e il Tavolo di filiera, costituito con D.M. 27 ottobre 2005, art. 7.
2. La durata del Piano di settore è prevista in anni 3(tre). Esso è prorogabile, in accordo con le Regioni, previa verifica degli obiettivi e delle azioni.
3. Il **Piano di settore per la filiera del riso**, sulla base dei nuovi indirizzi derivanti dalla nuova PAC (post 2013), può essere rivisto e adeguato anche prima della sua scadenza.
4. L'applicazione e l'esecuzione del Piano è demandata al Mipaaf, coadiuvato dal Tavolo di filiera.
5. Il Mipaaf provvederà a mettere in atto i provvedimenti normativi previsti nel Piano.
6. Il Mipaaf provvederà formalmente all'attribuzione degli incarichi nelle forme previste dalla vigente legislazione e nel rispetto delle norme relative agli Aiuti di Stato.
7. Gli investimenti programmati a livello nazionale e regionale, facenti esplicito riferimento agli obiettivi indicati nel presente documento di indirizzo, previa valutazione della relativa coerenza, possono godere di gradi di priorità.
8. Le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano potranno adeguare i propri

Piani di sviluppo rurale a seguito dell'intesa della Conferenza Stato-Regioni, per facilitare la realizzazione delle azioni previste nel **Piano di settore per la filiera del riso**.

9. I programmi di ricerca e sperimentazione, finanziati ai diversi livelli, dovranno tener conto delle linee guida e degli indirizzi esplicitati nel Piano.

8.1. Le risorse organizzative

1. E' istituito un **Tavolo tecnico per il riso**, costituito da:
 - a) Rappresentanti del Mipaaf (Dipartimenti) per un numero massimo di 4 rappresentanti);
 - b) Rappresentanti delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, per un numero massimo pari a 4;
 - c) Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (1 rappresentante);
 - d) Ente nazionale Risi (1 rappresentante).
2. Il coordinamento del Tavolo tecnico è in capo al Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità;
3. Il Tavolo tecnico per il riso è la sede dove realizzare i processi di concertazione e coordinamento tra il Mipaaf e le Regioni, in materia di:
 - definizione delle priorità degli obiettivi e delle azioni programmate.
 - definizione dei livelli di corresponsabilità e compartecipazione finanziaria;
 - definizione di progetti a livello interregionale e/o distrettuali;
 - definizione dei principi guida dei programmi e/o contratti di filiera;
4. Il Tavolo tecnico procedere annualmente alla verifica dello stato di avanzamento delle attività e delle azioni programmate. I risultati di questa verifica saranno portati a conoscenza del Tavolo di filiera che potrà operare proposte, indicando modifiche od integrazioni.

8.2. Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie attivabili per l'esecuzione delle azioni del presente piano sono le seguenti:

- a) risorse dirette:
 - risorse disponibili, già impegnate, per i Piani di settore istituiti dal comma 1084, art. 1 della legge 296/06 (Legge finanziaria 2007);
 - ulteriori risorse nazionali eventualmente attribuibili per i Piani di settore;
- b) risorse indirette:
 - attivabili nell'ambito di Fondi nazionali e comunitari;

- rese disponibili dalle Regioni e P.A., anche a titolo di cofinanziamento;
- provenienti da norme nazionali e/o sopranazionali, finalizzate al sostegno di azioni coerenti e complementari con quelle del Piano;
- cofinanziamento di soggetti privati/operatori della filiera.

Al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, le modalità e le procedure di sostegno finanziario saranno basate sui seguenti principi:

- attivazione di un processo di concertazione tra le Regioni interessate;
- a sostegno dei progetti di filiera a dimensione regionale, le Regioni possono attivare più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005 e quindi non solo quelle dell'Asse I, che appaiono quelle più direttamente interessate alla definizione del progetto stesso;
- individuazione delle coerenze, delle sinergie e complementarità con altre forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella comunitaria 2000-2006 (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione 2007-2013;
- rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.